

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**Gennaio
Febbraio
2007
N° 1**

INDICE

2 **Editoriale**

Vita spirituale

3 Costruire relazioni affettuose
Padre Grégory Gay, Superiore generale

7 Lettera del 1° Gennaio 2007
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

11 Pista per il ritiro mensile: Le mani di Dio e le nostre
Padre Javier Alvarez, Direttore Generale

15 “La carità di Gesù Crocifisso sollecita Maria a divenire Madre della
Chiesa e Serva di tutti gli uomini
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Sfide attuali

21 Introduzione

23 L’ospitalità
Padre Richard McCullen, cm

Attualità delle Province

Nomine

32 Visitatrici e Direttori provinciali
Visita dei Superiori

34 Madre Evelyne Franc e Suor Blanca Libia Tamayo : Visita alla
Provincia del Venezuela
Suor Bérénice Jiménez, corrispondente degli Echi

Testimonianza delle Sorelle

- 37 Provincia di Siena: 150 anni di storia delle Figlie della Carità
Suor Patrizia Bin, Figlia della Carità
- 41 Provincia d’Africa Centrale : Visita di Suor Juana Elizondo
Suor Christine Nsayisenga e Scholastique Mujawamariya, Figlie
della Carità
- 42 Provincia di Chelmno : Suor Barbara Samulowska
Suor Hanna Cybula, Visitatrice de Chelmno

Notizie brevi

- 58 La Compagnia ha conseguito lo Statuto consultivo presso il
Consiglio economico e sociale dell’ONU
- 59 . 25 anni di vocazione (Provincia dell’Africa Centrale)
. Una luce nella notte (Provincia di Napoli)

Storia della Compagnia

- 60 Introduzione
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

Fonti ed attualità

- 62 L’ufficio di Cuoca, secondo Santa Luisa
Suor Aline Grodziski, Servizio degli Archivi

Speciale Centenario della nascita della Madre Guillemain

- 66 Madre Suzanne Guillemain, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia

Introduzione

- I - Suzanne Guillemain, Figlia della Carità
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

EDITORIALE 2007

Il 1 gennaio di ogni anno, celebriamo con la Chiesa Maria, Madre di Dio. Durante i secoli, cattolici ed ortodossi hanno aggiunto alla sua corona i titoli più gloriosi: Immacolata Concezione, Vergine tutta pura, Assunta, ecc. Ma, il più bel diamante della sua corona, il titolo più prezioso, quello da cui tutti gli altri sono generati è, sicuramente, quello conferito dal Concilio di Efeso il 22 giugno 431: Theotokos, Madre di Dio. Col suo sì la Vergine Maria divenne la madre del suo Salvatore; ha accolto la Parola di Dio; il Verbo in lei si è fatto carne.

Madre di Dio, con la fedeltà continua alla sua vocazione, è anche Madre degli uomini e si interessa alla storia di ciascuno dei suoi figli.

Unica Madre della Compagnia, accompagna ogni Suora nella vocazione e nel servizio presso i poveri di questo mondo.

Ogni giorno del 2007, Maria sarà presente alla Compagnia e spargerà su noi, Figlie della Carità, i raggi luminosi della grazia di Dio:

- Anno di grazia perché Maria ci otterrà la luce dello Spirito Santo per la Compagnia, che inizierà prossimamente una riflessione comunitaria con le Assemblee domestiche; ci aiuteranno gli insegnamenti di Padre Alvarez che troveremo nei prossimi numeri degli Echi.

- Anno di grazia che vedrà la beatificazione di Suor Lindalva Justo de Oliveira, Figlia della Carità brasiliana: la violenza della sua morte rende eloquente il messaggio della sua semplice vita. Ci ricorderemo anche della vita esemplare di Madre Suzanne Guillemin in questo anno del centenario della sua nascita.

- Anno di grazia perché i poveri continueranno ad evangelizzarci: ci faranno cantare le meraviglie che Dio realizza nelle loro vite e nella nostra. Nella preghiera, chiederemo a Maria che i giovani rispondano generosamente alla chiamata di Cristo, Servo dei poveri. Con esse, ci impegneremo a combattere la miseria, l'esclusione, la sofferenza.

Tutto ricomincia dunque, ancora una volta. «*La carità di Cristo crocifisso ci sollecita*» come ci ha ricordato Suor Evelyne nella meditazione della sua Lettera del 1 gennaio 2007.

PADRE G. GAY, SUPERIORE GENERALE

COSTRUIRE RELAZIONI AFFETTUOSE

Conferenza tenuta alla Casa Madre, il primo Gennaio 2007

Ricorriamo alla tua protezione, o Santa Madre di Dio. Non disprezzare le nostre umili preghiere, ma liberaci da tutti i pericoli o Gloriosa Vergine Maria.

La Chiesa celebra oggi la solennità di Maria, Madre di Dio; nel contesto di questa festa, care Sorelle, stamattina, vorrei comunicarvi le mie riflessioni.

Navigando su internet in questi ultimi giorni, sono stato colpito da un articolo. Si trattava di una donna, che aveva appeso una corona sulla sua porta in segno di protesta contro la guerra in Iraq. Interrogata dalle autorità locali sul senso di questa corona, la donna ha risposto semplicemente che era la manifestazione esterna del suo desiderio "interiore" di pace nel Mondo. I vicini, mormoravano che si trattasse di un segno satanico e che era antipatriottico appendere questa cosa alla porta. La signora ha dovuto pagare una multa abbastanza salata, per ogni giorno che questa corona era rimasta appesa alla sua porta.

Viviamo in un mondo strano, care Sorelle, nel quale le espressioni e i segni di pace sono considerati come simboli satanici, dove le persone sono penalizzate, quando intraprendono azioni che hanno come scopo di promuovere la pace, quando alzano la voce contro la guerra. È un mondo proprio strano. Dall'inizio della guerra in Iraq, assistiamo ad un'escalation di violenza e di morti che è andata peggiorando durante gli ultimi mesi del 2006. Come tutti, siamo stati testimoni della distruzione causata dai bombardamenti nel Libano da parte di Israele, mentre i potenti del mondo sembravano essere nell'incapacità di porre fine a questa battaglia insensata.

Viviamo in un mondo in cui la morte tragica continua a mietere le sue vittime tra i poveri, un mondo in cui soltanto nell'anno appena trascorso 2,5

milioni di persone sono morte di AIDS. In un mondo in cui le persone criticano tutto ciò che si dice e cercano di trovarvi errori, per seminare zizzania (come nel caso di Benedetto XVI, all'Università di Ratisbona).

Recentemente ho avuto la possibilità di visitare la repubblica di Cuba. E' una situazione incredibile! Sembra che il sistema di governo e la sua ideologia ceino una situazione, nella quale il popolo cubano non beneficia di alcun diritto. Solo la verità potrà aprire la strada alla libertà in questo paese.

È il mondo nel quale viviamo e di cui siamo parte che esercita su noi la sua influenza. In questo mondo, non siamo chiamati unicamente a dire una parola, che sia semplice e vera, ma siamo anche invitati a costruire un mondo fondato su relazioni segnate dall'affetto.

All'inizio di questo nuovo anno, possiamo fare nostre queste parole di Teilhard de Chardin: *«Il compito più alto del cristiano e il segno distintivo della nostra religione è la speranza. Il Messia, venuto in mezzo a noi e che si è lasciato vedere e toccare, per lo spazio di un momento si è di nuovo eclissato, più luminoso ed ineffabile che mai, nelle profondità del futuro. È venuto. Ma dobbiamo attenderlo ancora e più che mai. Il Signore verrà senza tardare, solamente se l'aspettiamo ardentemente. È un grumo di desideri, che dovrà affrettare a far esplodere nella sua parusia».*

Il filosofo Teilhard De Chardin, ci dà in modo poetico la sua definizione di speranza. Di fronte a questo mondo, nel quale viviamo, in unione coi fratelli e Sorelle, poveri, grazie all'ispirazione di Maria, siamo chiamati a mantenere viva la speranza; la speranza che la vita vale la pena di essere vissuta e che c'è un avvenire possibile. Siamo chiamati a custodire viva la speranza che la nostra missione e servizio continuano ad essere strumenti autentici di salvezza in seno alla Chiesa e per il mondo, più particolarmente per i poveri e per chi soffre.

Maria, la madre di Dio la Theotokos, è in relazione permanente con Colui che ha portato nel suo seno¹, è il compimento umanamente espressivo della speranza che poniamo in Cristo. Maria ci offre la possibilità inaudita di manifestare la verità circa il senso dell' "essere" nel mondo d'oggi. Maria è questo modello, attraverso il quale è dimostrato chiaramente che l'umanità

partecipa all'opera della nuova creazione. Maria non deve essere considerata unicamente come un meraviglioso esempio del passato, ma come Colei che è presente qui, tra noi come presenza attiva.

Cantiamo il Magnificat, perché un giorno Maria l'ha cantato? O lo cantiamo con lei qui ed ora? Come Maria non glorifichiamo unicamente il Signore con le nostre labbra, ma siamo chiamati ad impegnarci per tutta la vita al servizio della giustizia di Dio

Maria, in quanto testimone vivente della grazia di Dio e della nostra speranza in Cristo, può aiutarci a costruire un mondo di relazioni affettuose. È Colei che nel silenzio e nel raccoglimento, vigilia sugli avvenimenti e vive la sofferenza nella fede (Luca 3.25). Parla, a nome di Giuseppe, nell'episodio del tempio e malgrado il rimprovero fatto, dopo la sua incomprensione iniziale, Maria si impegna su un cammino di fede più profonda.

La speranza è vitale e la vita avrà un senso se e soltanto se ci sforziamo continuamente di curare le nostre relazioni in un modo affettuoso.

In quanto Figlie della Carità, le vostre Linee d'azione inter assembleari 2003-2009 vi sollecitano in molti modi. Per rivitalizzare le vostre relazioni, siete chiamate ad andare oltre il cammino percorso, a dare un nuovo slancio alla vostra vita spirituale, cercando di essere più attente allo Spirito che è all'opera nella vita dei popoli e negli avvenimenti del mondo. E per questo, siete invitate ad intensificare la vostra collaborazione coi laici, la Famiglia Vincenziana e di altri gruppi, attraverso progetti concreti ed a lungo termine.

Vi incoraggio a creare comunità gioiose, in cui la diversità è accettata come un arricchimento e che genera partecipazione, corresponsabilità e sussidiarietà a tutti i livelli di vita comunitaria²

Costruire relazioni in seno alla comunità esige una vera pratica della semplicità, dell'umiltà e della carità, esige che il dialogo sia continuo e che parliamo gli uni degli altri con discrezione e prudenza. Un modo per non mancare alla semplicità, all'umiltà ed alla carità sarebbe di porci queste tre domande prima di parlare di un'altra Suora in comunità:

* Perché è importante per me parlare di questa Suora con qualcun altro?

*Ciò che sto per dire di lei affermerà o danneggerà la sua dignità?

* Sarei contenta di sentire qualcuno parlare di me allo stesso modo?

Costruire un mondo di relazioni affettuose significa che bisogna cominciare in casa e costruire una comunità locale fatta di relazioni positive.

Dobbiamo riflettere spesso su ciò che diciamo agli altri e degli altri, cerchiamo sempre di dire parole costruttive ed edificiamo gli altri, aiutandoli a costruirsi e facendo questo, renderemo gloria a Dio.

Per quanto riguarda la nostra relazione coi poveri, siamo chiamati a sviluppare continuamente l'arte di servirli, un'arte che è fondata sull'amore. Per questo siete invitate ad intensificare la vostra prossimità di vita e di cuore con loro. Forse vedendo la testimonianza che diamo, alcuni potrebbero rimanere perplessi, altri possono penalizzarci anche per i nostri sforzi in vista della costruzione di relazioni affettuose. Prego e nutro la speranza che la nostra testimonianza si manifesti attraverso un'accoglienza gioiosa delle giovani che desiderano condividere la vostra vita di servizio e di preghiera nella comunità.

All'inizio del 2007, faccio mia per ciascuna di voi questa preghiera del testamento spirituale di Santa Luisa di Marillac:

«Mie care Sorelle, continuo a chiedere a Dio per voi le sue benedizioni e lo prego che vi faccia la grazia di perseverare nella vostra vocazione, per servirlo nel modo in cui ve lo chiede. Abbiate cura del servizio dei Poveri e soprattutto di ben vivere insieme in una grande unione e cordialità, amandovi le une le altre, per imitare l'unione e la vita di Nostro Signore. Pregate Maria perché sia la vostra unica madre».

Padre G. Gregory Gay, cm
Superiore generale

Note

1 Mary, Grace and Hope in Christ, 21.

2 Linee d'azione, p. 6-7, Relazione e missione.

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

A TUTTE LE FIGLIE DELLA CARITÀ

LETTERA DELL'1 GENNAIO 2007

Carissime sorelle,

A ciascuna di voi l'augurio per un anno buono e santo e un grazie per le lettere e i messaggi di augurio per natale e capodanno, nei quali mi avete descritto, talvolta con brio e spesso con legittima ed umile fierezza i servizi compiuti dalla vostra comunità locale. La lettura di questi scritti mi ha commosso e mi ha fatto partecipare alla gioia di appartenere a Dio nella compagnia, al vostro amore per i fratelli e sorelle più poveri, alla vostra pena di non poter fare di più per loro e con loro. Ho percepito anche - da tutte le province - la vostra ribellione di fronte alle ingiustizie della società ed un gran desiderio di prossimità con i poveri, per vivere in unione di cuore con loro, in rottura con la durezza e l'atmosfera artificiale che dominano il nostro mondo.

Nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace, il primo gennaio 2007, Benedetto XVI ha così descritto il compito affidato ad ogni essere umano: «maturare se stesso nella capacità d'amore e far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace». Il nostro dono totale a Dio, la nostra vocazione di Figlie della carità ci portano ancora più avanti in questa stessa direzione: *«il servizio di cristo nei poveri è un atto dell'amore - amore affettivo ed effettivo - che orienta tutta la loro vita ed è l'espressione per eccellenza dello stato di carità»* (c. 24a). Il motto scelto da santa Luisa ci propone anche un progetto di vita: **la carità di Gesù crocifisso ci sollecita.**

desidero pertanto formulare gli auguri di quest'anno all'insegna del nostro motto. Sapete, infatti, che dal 2007 incominceremo il percorso che ci porterà all'assemblea generale del 2009. Nel 2007 inizieranno le assemblee domestiche, che continueranno per una parte del 2008, poi nello stesso anno si terranno le assemblee provinciali. La compagnia infine nel 2009 celebrerà l'assemblea generale. Mi sembra molto importante vivere le assemblee con uno

Spirito nuovo, anche se si tratta della nostra ottava assemblea domestica! Penso che una riflessione sul nostro motto ci possa preparare a tale evento.

Santa Luisa ha scelto un simbolo che conteneva l'essenziale della sua esperienza di fede: un cuore circondato da fiamme, sul quale risalta Gesù crocifisso, il tutto circondato del motto:

«La carità di Gesù crocifisso ci sollecita».

Santa Luisa fin dal 1643 nelle sue lettere ha utilizzato questo sigillo e questo motto, che da allora la compagnia ha continuato ad usare. Ma per noi, che cosa rappresentano? Un'eredità del passato che rispettiamo o un simbolo prezioso, con il quale ci sentiamo identificate e che ci invia al servizio dei nostri fratelli e sorelle indigenti? Oggi, cosa ci dice questo motto? Quale posto occupa nei nostri documenti attuali?

La carità di Gesù crocifisso... è il fondamento della nostra vocazione, il sapere amate dal signore, chiamate a manifestare con le nostre sorelle in comunità questo stesso amore, e sentirci inviate, affinché i poveri possano fare questa esperienza.

la carità di Gesù crocifisso:

- *«le fa amare Dio con tutto il loro essere;*
- *favorisce e conserva la comunione tra le suore;*
- *le sollecita a servire i poveri e ad aiutare ogni persona a realizzare la propria vocazione di figlio di Dio, senza distinzione di razza, di cultura, di condizione sociale o di religione»* (c 18c).

la carità di Gesù crocifisso è sorgente ed ispirazione della nostra vita di fede, del nostro servizio e della nostra vita fraterna in comune. E un amore che si alimenta e si fortifica nell'*«eucaristia, centro della nostra vita e della nostra missione, incontro essenziale quotidiano con il Cristo ed i fratelli, nell'ascolto della parola, nella comunità riunita»* (cfr. C 19b, c, d).

la carità di Gesù crocifisso, è *«la passione per Gesù Cristo che ci spinge verso i poveri con audacia, compassione, creatività»* (linee d'azione); la carità di Gesù crocifisso c'impegna a guardare la realtà e ad accoglierla come fece

Gesù: *«alla scuola del figlio di Dio, le Figlie della carità apprendono che nessuna miseria può essere loro estranea»* (c.11a).

Ci incoraggia ad affrontare la realtà con uno sguardo nuovo, amorevole, pieno di speranza «vedo con gli occhi di cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore, di cui egli ha bisogno» (Deus Caritas est, n° 18).

Ll 2007, anno delle assemblee domestiche è per tutta la compagnia una grazia nuova, una chiamata del signore ad avanzare nella fedeltà al carisma con la fantasia della carità, con un nuovo stile, un ardore ed una speranza fondati sulla fedeltà a Dio, sulla carità di Gesù crocifisso che ci sollecita.

Vorrei che queste assemblee ci dessero l'opportunità di pensare insieme ad alcuni gesti profetici semplici. Tali gesti testimoniano che il nostro cuore vive dell'amore di cristo, e si è lasciato conquistare da lui, che la nostra vita appartiene a lui ed è per lui, è dei poveri e per i poveri; gesti profetici che manifesteranno il nostro modo di vivere la missione, in prossimità coi poveri, in un'accoglienza umile che non esclude nessuno, in una gratuità silenziosa che dà tutto e non desidera niente in cambio; gesti profetici che parleranno di Dio e che condurranno, attraverso uno stile di vita semplice e povero, lontano dalle seduzioni del benessere e da ciò che Benedetto XVI, nel suo discorso ai rappresentanti della vita consacrata nel maggio scorso a Roma, chiama *«il rischio della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità della società dei consumi»*

Per attuare ed osare tali gesti profetici, per accogliere questo soffio nuovo, abbiamo bisogno di vivere in comunione con Gesù, in modo che il nostro essere e il nostro agire procedano da lui.

«Nell'orazione apprendiamo la volontà di Dio, ci perfezioniamo, acquistiamo forze per resistere alle tentazioni e ci rinvigoriamo nella nostra vocazione; infine è qui che la nostra anima ha la gioia di parlare cuore a cuore con Dio» (San Vincenzo, 31 maggio 1648. Coste XI, pagina 408).

Con la forza dello Spirito, saremo capaci di affrontare i tempi inclementi della nostra epoca, l'insofferenza della vita quotidiana, le pericolose

malattie del disincanto e dell'individualismo. Con lo slancio dello Spirito, il nostro cuore brucerà sempre più dell'amore di Gesù crocifisso.

Permettetemi di ritornare all'anno 2006 per ringraziarvi dell'accoglienza riservata alle consigliere generali ed a me, durante le visite alle vostre province, che sono state un'opportunità per lodare il signore della carità di tante testimonianze di gioia e di fede. Voglio porre l'accento anche su altri segni positivi che hanno contrassegnato l'anno 2006: le sessioni (incontro dei Direttori provinciali di nuova nomina, incontro inter-assembleare delle Visitatrici), gli eventi missionari, (apertura dell'opera in Tanzania, invii in missione ad gentes), la comunione di tutte noi con la sofferenza delle sorelle e dei poveri, colpiti dalla violenza sempre più banalizzata (in parecchi paesi dell'africa, dell'america latina e dei caraibi) o che sono stati segnati da catastrofi naturali, (in Indonesia, nelle Filippine, nel Vietnam, in India).

Rendo grazie anche per le celebrazioni che hanno segnato il bicentenario della nascita di santa Caterina ed il centenario della madre guillemin. L'anno 2007 ci promette la grande gioia della beatificazione di Suor Lindalva Justo de Oliveira in Brasile.

In questo inizio d'anno, rivolgo a Maria una preghiera, chiedendole di accompagnarci, nella preparazione alle assemblee domestiche, in ascolto dello Spirito che ci invita ad esplorare strade nuove col bagaglio dell'umiltà, della semplicità e della carità.

Termino facendo mia la preghiera del Santo Padre Benedetto XVI, nel suo messaggio di quest'anno per la giornata della pace: *«Sia Maria a mostrarci nel figlio suo la via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il suo volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!»*
Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera,

Con la mia affettuosa dedizione
Suor Evelyne Franc
Figlia della carità

PADRE J. ALVAREZ, DIRETTORE GENERALE

SUSSIDIO PER IL RITIRO MENSILE

LE MANI DI DIO E LE NOSTRE

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi»! Mosso a compassione, Gesù stese la mano e lo toccò

Dio non è assente dalla nostra vita, anche se spesso il suo silenzio ci sconcerta. Talvolta tuttavia, sentiamo così forte la sua presenza che esclamiamo: «*Dio è passato di qui, è opera delle sue mani!...*» Può essere la sua mano destra che ci offre direttamente la sua grazia. Può essere anche la sua mano sinistra che ce la offre, ma in un modo più indiretto, più inatteso. Talvolta, ce ne dà le prove. Pensiamo ad alcuni esempi: non è forse la mano di Dio che salvò Pietro dall'abisso delle acque e lo fece risalire nella barca sano e salvo? (cfr. Mt. 14, 24-33). Non è forse la mano di Dio, che ha condotto Saulo dalla strada della perdizione a quella della fede? (cfr. Atti. 9, 1-35). Non è forse la mano di Dio che indicò a Vincenzo de Paoli la strada dei poveri? Non è la mano di Dio che spinse Giovanni XXIII ad aprire le porte e le finestre della Chiesa?

LE MANI DI DIO

Per avvicinarci a Dio, possiamo servirci dell'immaginazione. La Sacra Scrittura lo fa abbastanza spesso. Per questo troviamo immagini tanto numerose quanto varie. Parlare delle mani di Dio è parlare soprattutto della sua azione creatrice e provvidenziale «*Tutte queste cose ha fatto la mia mano*»(Is 66, 2), esclamò Dio il settimo giorno della creazione. Rispetto all'essere umano, Dio si presenta come il vasaio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza: «*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo*» (Gn. 2, 7). Se cambiamo prospettiva, è una grande fortuna per l'essere umano di potersi

sentire nel cavo delle mani di Dio (cfr. Gr 18,6; Sapienza. 3,1). Certamente, per questo è indispensabile che l'argilla riconosca il vasaio, ossia ciascuno di noi deve rendersene conto.

Sant'Ireneo di Lione si avvicina alla Trinità anche attraverso l'immaginazione. Per lui, Dio Padre ha due mani: Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Sono le mani che liberano, che benedicono e che salvano. Allo stesso modo che diciamo che Gesù Cristo è il volto di Dio, perché si manifesta attraverso di Lui in modo magnifico, allo stesso modo possiamo dire che Gesù Cristo è la mano di Dio, perché il Padre agisce attraverso suo Figlio, con tutta la sua potenza. Nel Vangelo, le mani di Gesù guariscono, distribuiscono, pregano, benedicono... e tutto ciò in nome di Dio Padre.

LE MANI DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

1. Devono essere giunte.

Charles Péguy ha detto che *«il cristiano è colui che dà la mano»*. Se alcune restano verso l'esterno del cerchio, quelle mani non sono di Gesù Cristo. Hanno un altro segno, rispondono ad altri moventi, lavorano per altri padroni. In accordo con lo spirito vincenziano, possiamo proporre questa definizione, poco convenzionale: *«la Comunità, è l'arte di darsi la mano»*. Ci sono diversi modi di dare la mano, sono tutti belli, evangelici, samaritani. Uno di essi, è di rialzare il fratello caduto. Quando si fa ciò, si può dire allora col salmo 112: *«Dalla polvere rialza il debole...per farlo sedere tra i principi»*. La mano può andare direttamente a sostenere il fratello debole. *«Noi forti, dobbiamo prendere su noi la fragilità dei deboli»* dice S. Paolo (Rm. 15,1). Talvolta, basta una presenza che accompagna, affinché nessuno si senta solo. *«E se qualcuno ti requisisce per un miglio, fanne due con lui»* (Mt 5, 41). E' così che bisogna agire, generosamente. Le mani devono sapere anche ricevere, perché nessuno è così povero da non poter dare qualcosa, né così ricco da non ricevere dagli altri. Il fatto del dare e del ricevere si chiama condividere ed è ciò che si fa in comunità. *«Accoglietevi gli uni gli altri come il Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio»* dice S. Paolo a coloro che vivono in comunità (Rm 15,7). Non si potrà fare nessuna di queste attività, nessuno potrà pensare che le comunità si

rinnovino se, prima non , «*Vogliamo accogliere ogni Sorella come un dono di Dio*»(Al pozzo di Giacobbe p. 10).

2. Le mani devono essere tese ed aperte.

Devono essere sacramentali, ossia devono rendere presente la mano di Dio. Lo saranno nella misura in cui sapranno dare e condividere con generosità, nella misura in cui non si chiuderanno con avarizia, in cui non tratterranno il dono di cui il fratello ha bisogno, in cui non custodiranno il tesoro superfluo, in cui non difenderanno le proprietà ingiuste. È ciò che Dio consigliava al Popolo del vecchio Testamento: «*Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dá, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso...*» (Dt. 15, 7-8). Aprire la propria mano è la stessa cosa che aprire il cuore al povero.

San Vincenzo ha spiegato in modo molto dettagliato che il povero è il sacramento di Dio. Si può aggiungere che tutti i Vincenziani devono essere dei sacramenti di Gesù Cristo per il povero. Sono due azioni reciproche. Per questo dobbiamo vivere continuamente alla presenza di Dio, essergli uniti in modo che il nostro essere e la nostra azione si identifichino progressivamente a Gesù Cristo. In definitiva, dobbiamo essere "*un altro Cristo*". Questo sarà possibile se «*l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*»(Rm. 5, 5). È in questo modo che potremo essere la mano amica di Dio, la mano piena di bontà e di tenerezza di Dio, la mano forte e liberatrice di Dio.

Come tendere la mano ?

Se tendere la mano è un gesto importante nel Vangelo, è essenziale alla nostra vocazione Vincenziana, lo stile, il modo di fare non lo è da meno. «*Come vi ho amati*» ci dice Gesù (Gv. 15, 12,). Bisogna tendere la mano: Umilmente, senza vanità, senza cercare applausi, senza fare attenzione all'opera che si realizza «*Ma tu, quando fai l'elemosina, che la tua mano sinistra ignori ciò che fa la tua destra*» (Mt 6,3), senza dare nell'occhio, umilmente, perchè non si umiliano i poveri. Non si deve operare dall'alto in basso, ma dal basso in

alto, perché sono i "nostri Signori", e anche «facendoci perdonare l'aiuto che offriamo loro» direbbe San Vincenzo.

Generosamente, con una generosità senza limiti, senza mercanteggiamenti, «con una misura colma, pigiata, scossa, traboccante»(Lc 6, 38). Gesù Cristo, lo sappiamo bene, ha tutto dato e si è dato interamente, senza misura. Conoscete la generosità di nostro Signore Gesù Cristo difatti: *«da ricco, è diventato povero per causa vostra»*(2 Corinti 8,9).(2 Cor. 8, 9).

PER LA PREGHIERA PERSONALE

Si può meditare l'immagine biblica delle mani di Dio.(Cfr. Ger. 18, 1-1; Sapienza 3, 1-11).

Le mani di Dio sono il mio rifugio, il mio "tempio", il luogo dove deporre le paure, le angosce, le difficoltà, i dubbi... Dopo questa meditazione, sarò liberato perché, siamo veramente nelle mani di Dio.

Mani giunte.

Questo è come dice la canzone «Per fare questo muro, portatemi tutte le mani, la gente di colore, le loro mani scure, i bianchi, le loro mani bianche»... Le mie mani, costruiscono o distruggono? Sono causa di comunione o di dispersione, sanno accarezzare o colpire, aprono o chiudono? ... Come posso dare "una mano" alla mia comunità?

Mani aperte, mani tese.

In quale stato si trovano le mie mani: stanche, ferite, callose, coraggiose, piene di speranza...per il servizio? Chi ha bisogno delle mie mani? Di che cosa le mie mani hanno bisogno per continuare a servire i poveri?

Padre Javier Alvarez, cm
Direttore generale

Siamo tutti chiamati alla santità

*«La carità di Gesù crocifisso stimola
Maria a diventare Madre della Chiesa
e Serva di tutti gli uomini».*

Introduzione

Questi ultimi tre anni ci hanno permesso di immergerci ulteriormente nel mistero del dogma dell'Immacolata Concezione, 150° anniversario della promulgazione del dogma, e 175° delle apparizioni del 1830, bicentenario della nascita di Caterina Labouré. Il 27 luglio 2007, commemoreremo il 60° della canonizzazione di Suor Caterina Labouré: una santità discreta e straordinaria, un servizio dei poveri, attraversato dalla carità di Cristo crocifisso. Immaginiamo, senza difficoltà, la sua vita in comunione profonda con la Vergine Maria durante le sue giornate; i suoi appunti del ritiro manifestano e sottolineano il posto di Maria ai piedi della croce: *«Maria è diritta ai piedi della croce, è nel Cenacolo con gli Apostoli. Aspetta in silenzio la discesa dello Spirito. Quale lezione! Maria è il nostro esempio... Oh Maria, fate che vi ami e non sarà difficile imitarvi»* (1841). Il 27 novembre 1830, Caterina era entrata già in questo mistero attraverso la visione del rovescio della Medaglia: «la lettera M sormontata da una Croce e sotto, i Santi Cuori di Gesù e di Maria», uno coronato di spine, l'altro trapassato da una spada.

Questa ultima tappa della visione è di grande importanza per noi perché colloca Maria in profonda comunione col Cristo Redentore: al tempo stesso con sua Madre e come «Serva del Signore». Nel Vangelo, san Giovanni, mostrando Maria ai piedi della croce, rivela questo mistero di unione stretta tra la madre ed il Figlio e le nuove missioni alle quali l'invita nel cuore stesso della Chiesa nascente.

Così Maria Madre della Chiesa, è anche, secondo san Vincenzo, il modello della Figlia della Carità invitata ad accogliere, alla scuola di Maria, il dono della «carità di Gesù crocifisso» per continuare ad amarlo e servirlo nella persona dei poveri. Si potrebbe parafrasare il motto delle Figlie della Carità applicandolo alla Vergine Maria: «*La carità di Gesù crocifisso sollecita Maria a diventare Madre della Chiesa, Serva di tutti gli uomini*»? Apriamo il nostro cuore e la nostra persona all'amore di cui Maria è la vivente immagine. Con lo Spirito Santo che abitava il cuore di Maria, rileggiamo, alla luce della Croce, alcuni avvenimenti della sua vita e scopriamo quanto la carità la sollecitava a collaborare di giorno in giorno al Progetto d'amore di Dio per gli uomini fino a diventare Madre della Chiesa, serva di tutti gli uomini.

Alcuni momenti importanti della vita di Maria alla luce della Passione di suo Figlio.

Nella scena dell'Annunciazione, percepiamo che il mistero dell'Annunciazione è legato già a quello della croce; uno spiega l'altro, uno è la radice dell'altro. Maria dice all'angelo: «Sono la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola». Questa frase significa un accordo profondo, un desiderio venuto dal cuore; rivela anche spirito di sacrificio: accettando di abbandonare il suo progetto per aprirsi a quello di Dio, Maria è solamente offerta verginale, disponibile ad accettare la sua missione di Madre di Dio. Il «sì» di Maria implica l'orientamento della sua vita vissuta secondo Dio e ratifica, in anticipo, tutte le scelte di Cristo, da Betlemme fino alla croce.

Il testo dell'Annunciazione non è un testo a parte, non è il racconto di un avvenimento assoluto in sé, rivela ciò che ha fatto Maria nella sua vita fino alla Croce ed al Cenacolo. Nel suo cantico di lode, Maria canta magnificamente l'azione di Dio in lei e nel mondo, pur rimanendo l'umile serva. Sarà solamente ai piedi della Croce che comprenderà in profondità ciò che erano le “grandi opere” di Dio.

Il censimento ha spinto Maria e Giuseppe da Nazareth a Betlemme, ad un centinaio di chilometri. Giuseppe trovò un luogo tranquillo ai bordi della strada, lontano dalla sua famiglia, in mezzo agli stranieri. Fin dalla nascita di

Gesù, il focolare di Maria era aperto ai passanti, ai poveri come ai grandi. Cominciò per Maria la lunga serie di sorprese; meditava tutte queste cose nel suo cuore. Il Signore la preparava a sua insaputa alla missione universale che l'aspettava: accogliere tutti gli uomini come fratelli di suo figlio, i propri figli.

Dopo l'agitazione intorno al presepio, ritrova la vita ordinaria di Nazareth e la fedeltà alle piccole cose della vita. Maria è unicamente serva, continuamente serva. Custodisce questa naturalezza di non smettere mai di pensare a Dio pur essendo vicino a tutte le umili realtà della terra. Conosce le piccole felicità del quotidiano: «*Il bambino cresceva in sapienza, e grazia davanti a Dio e agli uomini*». Condivideva anche la monotonia della banalità dei giorni e la stanchezza dei gesti ripetuti quotidianamente. Non pensiamo che la vita a Nazareth fosse idilliaca. Come, ad esempio quando Gesù rimase nel Tempio; malgrado il suo atteggiamento costante di accoglienza e di apertura, Maria prova difficoltà ad accettare che il mistero di Dio si manifesti in un modo diverso da quello che si aspettava: «*Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?*»?

Gli esegeti affermano che questa pagina del Vangelo costituisce una meditazione anticipata della passione di Cristo. Gesù permette che i suoi genitori facciano esperienza dell'incomprensione, del dolore di coloro che cercano il Signore e non lo trovano. Siamo, qui, davanti al mistero del silenzio di Maria: silenzio umile che non pone domande. È solamente ai piedi della Croce che Maria comprenderà fino in fondo quali sono «*le cose del Padre suo*».

Passano silenziosamente diciotto anni. Il Vangelo non ci dice niente. Gesù è andato sulle rive del Giordano per raggiungere Giovanni e farsi battezzare da lui. A casa, Maria continuava a meditare, chiedendo allo Spirito di essere ciò che Dio voleva lei fosse. Ed eccola invitata alle nozze in un piccolo borgo, Cana, molto vicino a Nazareth. La profondità dei simboli, contenuti nel racconto delle nozze di Cana, è impossibile da tradurre con le parole.

Questo matrimonio è il simbolo di un altro matrimonio, l'ultimo che Cristo sigilla con l'umanità, nel suo sangue versato sulla croce, quando la sua

«ora» era venuta. Cana è l'inizio dei segni, attraverso i quali Gesù «manifesta la sua gloria», ma è anche l'annuncio dell'unico e definitivo «terzo giorno», quello della Pasqua ebraica: se Cana è l'inizio, la Passione sarà la conclusione. E la conclusione della croce è l'inizio della Chiesa. Maria, per il posto che occupa, gioca un ruolo chiave nel simbolismo del racconto. Non è chiamata Maria; è chiamata «*la madre di Gesù.*» Dicendo la «mia ora non è ancora venuta», Gesù esprime che Egli non agisce secondo il desiderio di lei, ma soltanto per volontà del Padre. L'«ora», in san Giovanni, è sempre l'ora della Passione/Resurrezione. Solo il Padre conosce «l'ora» e decide. Maria non risponde alla domanda di Gesù, ma comunica ai servi ciò che significa essere credenti: «*Fate tutto ciò che vi dirà.*» Senza aver visto, poiché Gesù non ha ancora fatto niente né detto niente, si apre alla disponibilità incondizionata e crede.

Durante gli anni della vita pubblica di Gesù, Maria non cesserà di meditare nel suo cuore le parole misteriose sentite nell'Annunciazione, sapendo bene che le trasmettevano la volontà di Dio e che un giorno, l'avrebbe compresa.

Maria incontra le molteplici crudeltà della vita: rifiuto di Gesù da parte delle persone di Nazareth (Lc 4, 28), diffidenza manifestata dalla sua parentela riguardo a Gesù (Mc 3, 20,) ecc. L'anima di Maria è trapassata da una spada fin nelle sue profondità, perché tutto il male, fatto a suo figlio, la colpisce. Tuttavia, continua la sua strada di comunione con Lui fino alla sua passione.

Maria ai piedi della Croce

Ai piedi della croce, Maria raggiunge Gesù sempre occupato «dalle cose del Padre suo» partecipa al dono che fa della sua vita. Gli occhi fissi su Gesù che muore, rivelando così fin dove va l'amore del Padre, Maria entra nella profondità di questo mistero di carità che ignorava ancora; è trapassata dalla carità di Gesù crocifisso: «*Perdona loro, non sanno ciò che fanno.*» Nello stesso modo in cui si parla della kénosi di Cristo, si può parlare dello spogliamento di Maria. Guardando sua madre, Gesù può misurare il suo consenso totale al dono che fa di sé, lasciandosi immolare sulla croce. I simboli

del rovescio della Medaglia esprimono con semplicità questo profondo mistero di comunione di Gesù e di Maria. «I due cuori dicono abbastanza» ripeteva santa Caterina.

Nell'ora in cui Dio rivela al mondo l'ultima parola della sua opera, Maria che conserva sempre le parole di Gesù nel suo cuore, è pronta a sentire il segreto più profondo di Dio ed a rispondervi. Lacerata nel suo intimo, Maria non esita ad aprire le sue mani per dare a suo Figlio quello di cui ha bisogno. Il suo cuore si apre senza riserve a queste parole: «Donna, ecco tuo figlio». In quella stessa ora, l'umile Serva del Signore che aveva accettato di essere la madre del Salvatore, accetta di essere l'umile Serva della carità di suo Figlio verso i suoi discepoli.

Maria nel cuore della chiesa nascente

Mentre la sofferenza avrebbe potuto ripiegarla su se stessa, Maria si apre a questa nuova parentela tra lei e Giovanni, più profonda di quella del sangue e che la fa diventare Madre di Giovanni, Madre della Chiesa nascente: Giovanni è suo figlio, tutti gli uomini sono suoi figli. Il suo cuore di madre sofferente è chiamato a sbocciare in una maternità nuova, vasta quanto il mondo.

La vita di Maria presso Giovanni diventa molto rapidamente la vita con gli apostoli ed i discepoli. Maria scopre che può amare Gesù attraverso il volto dei suoi fratelli. Fin da quell'ora, Maria è presente nel cuore della Chiesa. Gli apostoli riuniti nel cenacolo, «erano assidui alla preghiera, con alcune donne tra cui Maria la madre di Gesù» (Atti 1, 14.). Il testo pone Maria nell'ultimo rigo, dopo «donne». San Bernardo vede in ciò un insegnamento: siccome Maria è nominata per ultima, significa che si metteva all'ultimo posto, per essere la serva di tutti, ma è la prima ad imitare suo Figlio, è la miglior lezione che possa dare ai discepoli; del resto la testimonianza è sempre più eloquente della parola.

Nel Cenacolo, in preghiera con Maria, i discepoli che partecipano alla fede della madre di Gesù, diventano «apostoli». Con lei, imparano a conservare

le parole da Gesù nel loro cuore, ad accogliere il dono dello Spirito, a lasciarsi bruciare dal fuoco dell'amore crocifisso. Nella Pentecoste, «la carità di Gesù crocifisso li sollecita» a manifestare l'amore infinito di Dio per gli uomini. Gli apostoli sono incaricati di costruire il Corpo del Cristo. Questa costruzione non è l'effetto del loro potere di convinzione o di seduzione. Non comunicano un messaggio o una dottrina, trasmettono la carità di Dio.

Conclusione

Dandoci Maria come unica Madre della Compagnia, i Fondatori ci invitano a volgerci verso di lei per imparare a conoscere meglio suo Figlio; quanto siamo amati da Gesù, ad accogliere sempre meglio la sua Carità, a leggere «*nel Libro della Croce*».

Maria è il richiamo vivente della missione nella sua essenza: comunicare, diffondere, trasmettere la Carità di Dio. Con lei, i Fondatori si sono lasciati illuminare dall'interno; abitati dalla Carità di Dio, con le loro attività, i loro servizi e con tutta la loro vita hanno manifestato la Carità di Gesù crocifisso, l'amore del suo Cuore che desidera infiammare la terra e trasformarla in un rovetto ardente.

Che Maria, Adoratrice del Padre, Serva del suo disegno d'amore, Madre di misericordia ci insegni a servire i nostri fratelli e sorelle poveri con la Carità infinita di Gesù crocifisso. Allora il nostro servizio diventerà l'opera di un Dio che si è fatto per amore Servo fino alla morte, e alla morte di croce per liberarci tutti.

Suor Anne Prévost
Figlia della Carità

SFIDE ATTUALI

Introduzione

Durante l'anno 2006, la rubrica «Sfide Attuali» ci aveva offerto una serie di riflessioni presentate durante la sessione internazionale delle Suore al servizio dei migranti. Nel 2007 invece, la rubrica riporterà documenti tratti dalle due sessioni di formazione rivolte alle persone che partecipano al servizio della Cappella della rue du Bac.

I primi numeri degli Echi presenteranno innanzitutto il tema della prima sessione: «L'accoglienza» ed i numeri seguenti, il tema della seconda sessione: «Il Discernimento nell'accoglienza»

L'accoglienza fa parte della pastorale della Cappella, nella quale la varietà della utenza e la differenza tra generazioni che si succedono è notevole. L'accoglienza, infatti, interessa in un modo o nell'altro ogni aspetto della pastorale. La diversità delle persone che vengono a pregare la Madonna della Medaglia miracolosa è certamente, molto grande e il loro avvicendamento è veloce. Per questo è molto difficile far fronte e soprattutto rispondere alle attese delle persone. I temi di queste due sessioni hanno come scopo di aiutarci a raggiungere le persone nelle loro realtà familiari, sociali e religiose e creare condizioni favorevoli ad un incontro col Signore. Non è possibile considerare le situazioni incontrate durante l'accoglienza delle persone, ma le situazioni nuove, davanti alle quali ci si trova richiedono un costante adattamento. Inoltre si tratta per i Sacerdoti, Suore e volontari al servizio della pastorale della Cappella di ricordarsi che accolgono persone "in nome della Chiesa". È un atteggiamento che ogni cristiano deve tenere nella sua vita relazionale.

La rubrica "Sfide Attuali" presenterà i relatori ed i temi che hanno esposto:

- Il Padre Richard McCullen: le sue conferenze aiuteranno ad entrare nella dinamica spirituale dell'accoglienza e dell'ospitalità.

- Il Professore Henri Joyeux spiegherà la nozione dell'universalità della persona con gli stili di vita che modificano la nostra scala di valori. Focalizzerà il suo intervento nel campo della vita familiare, Professore di oncologia e di chirurgia digestiva alla Facoltà di Medicina di Montpellier, in Francia, Presidente dal 7 aprile 2001 del Movimento "Famiglie di Francia", libero pensatore non appartiene ad alcuna confessione religiosa, politica, sindacale o ideologica.

- Il Padre Joseph-Marie Verlinde: partendo dalle sue ricerche e dalla sua esperienza personale, esporrà come far fronte al sincretismo, all'infatuazione per le religioni orientali, al relativismo religioso e alla proliferazione di sette. Dottore in filosofia ed in chimica nucleare, Joseph-Marie Verlinde è anche specialista delle questioni riguardanti l'esoterismo, l'occultismo e le nuove religiosità. Priore della fraternità monastica della Famiglia il San Giuseppe, è professore di filosofia della natura e di teologia in seminario.

- Il Padre Pierre Descouvemont presenterà gli studi possibili di fronte alle diversità delle religioni e una riflessione mirante a togliere le ambiguità ed i malintesi attorno alla fede cristiana, in questo tempo di mutazioni profonde. (Filosofo, teologo, predicatore di ritiri e conferenziere, è l'autore di una ventina di lavori tra i quali alcuni sono diventati imprescindibili nel campo della trasmissione della fede cattolica).

La rubrica si concluderà con una panoramica del ventennio dall'enciclica Redemptoris Mater

PADRE RICHARD McCULLEN, CM

L'OSPITALITÀ

Quando ero in Seminario, ci insegnavano come bisognava predicare e preparare le omelie. Una delle regole era: non cominciate “dal paradiso terrestre”, dal primo capitolo della Genesi. Ora infrangerò questa regola e risalirò anche più lontano del primo capitolo della Genesi. Lasciatemi riscrivere la prima frase della Bibbia e dire: «In principio c'era l'ospitalità». Immergendoci nelle nebbie dell'eternità, grazie alle luci della nostra conoscenza attuale, possiamo dire che al principio c'era l'ospitalità, l'ospitalità di Dio. Grazie alla luce della Rivelazione, sappiamo adesso che quando celebriamo il mistero della Santissima Trinità, celebriamo il fatto che la vita di Dio è una vita di comunione. È una vita di ospitalità: il Padre che dà ospitalità al Figlio, il Padre ed il Figlio danno ospitalità allo Spirito e lo Spirito dà ospitalità al Padre ed al Figlio. E ciò da tutta l'eternità. Fin dall'inizio del Credo, professiamo la nostra fede nel mistero della Santissima Trinità.

Col tempo, Dio ha allargato il cerchio dell'ospitalità, perché ha desiderato che noi, esseri umani, opera delle sue mani, riusciamo a godere dell'ospitalità di queste Tre persone, di cui si compiaceva da tutta l'eternità. Creò il Cielo e la Terra e poi noi uomini. Per farci entrare nell'ospitalità della Trinità «*Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). «*A coloro che l'hanno ricevuto, ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12). Tutto ciò è stato reso possibile quando Maria di Nazareth ha consentito a dare ospitalità nel suo seno - e di conseguenza nel suo spirito e nel suo cuore - a Dio che l'ha chiesto tramite l'angelo Gabriele: «*Avvenga di me secondo la tua parola*»(Lc 1,38). «*Il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua tenda in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

Ogni uomo fa la prima esperienza di ospitalità, in seno a sua madre. Non è stato diverso per il Verbo eterno di Dio che ha chiesto l'ospitalità in seno alla Vergine Maria. È lei, di tutti i membri della razza umana decaduta e peccatrice che può meglio farci comprendere il significato dell'ospitalità

cristiana e dirci come, adesso, offrire ospitalità a suo Figlio che vive nella persona dei battezzati e si trova presente in modo speciale, nella persona dei poveri.

La Parola di Dio continua a chiedere ospitalità alla nostra fede cristiana che è nel cuore di ogni essere umano, nato in questo mondo. Di fatto, potremmo dire che il fondamento d'ogni apostolato missionario nella Chiesa è di proclamare la Buona Novella dell'offerta di ospitalità a Dio in seno alla Chiesa e, alla fine della nostra vita, per tutta l'eternità, anche l'ospitalità nel cuore che ama. Non ci ha forse assicurato: *«Se qualcuno mi ama, custodirà la mia parola e mio Padre l'amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui»* (Gv 14,23) e nel Libro dell'Apocalisse, Nostro Signore ci è presentato come se ci dicesse: *«Eccomi sto alla porta e busso, se qualcuno sente la mia voce ed apre la porta, entrerò da lui per cenare, io sarò con lui e lui con me»*(Ap 3,20).

Avete notato quanto spesso, nelle parabole, Nostro signore ritorna su ciò che associamo all'ospitalità: un pranzo festivo? Se invitiamo qualcuno da noi, penseremo immediatamente ad offrirgli qualcosa da bere e da mangiare. È un segno minimale di ospitalità. Una volta, qualcuno ha detto che leggendo il Vangelo di san Luca, si può avere l'impressione che Nostro Signore si rechi da una tavola all'altra. Gesù ha accettato spesso inviti a cena. È molto probabile che ne abbia ricevuto di tanto in tanto. Siamo sicuri che un'occasione è rimasta memorabile, ha offerto il pranzo a più di 5000 persone. Sono certo che, quel giorno, c'erano, tra i suoi ospiti, molti poveri, invalidi e handicappati. È molto chiaro che ha chiesto ed accettato frequentemente l'ospitalità dalla famiglia di Marta e di Maria.

Sì, è una delle grandi verità della nostra fede è sar sì che Cristo chieda ospitalità nei nostri cuori, non solamente in tempo di Natale, ma tutti i giorni dell'anno. Vi ricordate forse la bella lettura, tratta dal Cantico dei Cantici, a proposta alla nostra scelta dalla Chiesa, alcuni giorni prima di Natale. Questo passaggio fa parte di una storia d'amore.

L'amato ci è presentato come tenendosi fuori dalla casa della sua amata: *«Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice: Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!»* (Ct 2,9-10).

Ecco un'immagine della relazione tra Dio e la Chiesa, tra Dio e l'anima individuale. Nostro Signore si rivolge spesso a noi con le parole del Cantico dei Cantici: «*Mia colomba, rannicchiata nella roccia, nascosta nella scogliera, mostrami il tuo volto, fammi udire la tua voce*» (Ct 5,14). Sì, è bene: troppo spesso, ci siamo ripiegati su noi stessi, negli anfratti delle nostre preoccupazioni egoiste, che evitano lo sguardo del volto gentile di Cristo e restiamo sordi alla sua voce affascinante. «*Non dimenticate l'ospitalità perché, grazie ad essa, alcuni, senza saperlo, hanno accolto degli angeli*» (Ebrei 13,2).

Quando le tre persone della Santissima Trinità vengono a chiedere ospitalità nei nostri cuori, non vengono a mani vuote. Quando due volte, ho reso visita alla famiglia Vincenziana in Polonia, sono stato colpito da un'usanza che, immagino, esista anche in altri paesi. Quando qualcuno visita una casa, l'invitato porta un piccolo regalo. In Polonia, sembra, portano spesso un mazzo di fiori. Quando si presenta il nostro Ospite divino, porta dei doni. Mi capita di pensare talvolta che sia una delle verità più sottovalutate della nostra fede cattolica: che ogni persona battezzata è, nell'intimo di se stessa, una casa dello Spirito di Dio. Quando avete letto le due lettere di san Paolo ai Corinzi, - tra i quali c'erano molti poveri e persone senza educazione, avrete potuto notare che, non meno di sei volte, afflitto dalle ricadute nell'immoralità dei suoi convertiti, l'apostolo dice loro: «*Non sapete che i vostri corpi sono templi dello Spirito Santo*»? (1 cor. 4,14; 6,19). Il giorno di Pentecoste, la Chiesa saluta lo spirito di Dio come «*Ospite dolce delle anime nostre*».

La convinzione che lo spirito di Dio vive nelle profondità del nostro essere, per rendere fecondi i suoi doni e far maturare i frutti delle nostre anime, ha fatto dire a Thomas Merton, uno scrittore cistercense americano molto conosciuto: «*Sembra che non ci sia mezzo di fare comprendere alle persone che esse passeggiano radiose come il sole*». E tuttavia è tale la nostra fede cattolica! Quante volte nella mia vita, Cristo deve sussurrare al mio orecchio le parole già dette alla Samaritana nel Vangelo secondo san Giovanni: «*Se conoscessi il dono di Dio... se conoscessi il dono di Dio...*» (Gv 4,10).

E' una verità della nostra fede che lo Spirito Santo porti doni, i sette doni: sapienza, intelligenza, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.» Ogni giorno, forse nei momenti dopo la Santa Comunione, dovremmo pregare lo Spirito di Dio di attivare, durante il nostro lavoro quotidiano, i doni che ci ha accordato.

Lo spirito di Dio, come san Paolo ricorda ai Galati, ci arricchisce anche di frutti: «*Il frutto dello spirito è carità, gioia, pace, indulgenza, compiacenza, bontà, fiducia negli altri, dolcezza, padronanza di sé*» (Gal 5,22-23). La nostra preghiera quotidiana potrebbe essere quella di chiedere allo Spirito Santo di portare ad un nuovo grado di maturità la nostra carità, pazienza, dolcezza e padronanza di noi stessi.

La santità può misurarsi col grado col quale una persona collabora con lo Spirito Santo che è lo spirito di Cristo risorto. La storia della nostra vita sarà la storia della fioritura di questi frutti dello Spirito Santo nelle attività del nostro apostolato. Come membri di una equipe di animazione, siete invitati dal Cristo risorto ad essere portatori dei frutti dello spirito ad altre persone nella varietà dei servizi che offrite ai pellegrini di ogni paese e di ogni lingua. Siete chiamati ad essere sacramento dell'amore di Dio, della sua pace, della sua pazienza, della sua dolcezza, della sua padronanza di Sé. «*Siete di Cristo e Cristo è di Dio*» (1 Cor. 3,23).

Abbiamo riflettuto sulla verità eterna che la vita di Dio è una vita condivisa che vivere, per la Santa Trinità, è vivere per offrire ospitalità, dapprima tra le tre Persone, poi con le creature. La seconda grande verità che abbiamo contemplato è il fatto che Dio ha chiesto ospitalità alla mia povera anima e al mio povero cuore. Con il battesimo, ho aperto la porta del mio cuore alla Santa Trinità. «*Se qualcuno mi ama, custodirà la mia parola e mio Padre l'amerà e verremo a lui e faremo da lui la nostra dimora*» (Gv 14,23). Se approfondiamo la nostra presa di coscienza e la stima di questo grande mistero dell'ospitalità, che abbiamo cominciato a vivere, offriremo molto più facilmente la nostra ospitalità ai membri di Cristo che verranno a sollecitarcela. In una seconda tappa di riflessione, rivolgeremo la nostra attenzione ad alcune conseguenze pratiche della nostra vocazione: offrire ospitalità a coloro che ce

la chiederanno. Lasciatemi concludere con una preghiera di santa Luisa, così attenta alla presenza dello spirito di Dio nella sua anima:

« Spirito Santo, ottenetemi questa meraviglia in questo mio essere così indegno per l'unione amorosa che avete da tutta l'eternità col Padre ed il Figlio... O Spirito Santo, voi solo potete far sentire la grandezza di questo Mistero che fa vedere, se così si può dire, l'impazienza in Dio, o piuttosto l'annuncio dell'attuazione del piano di Dio sulla natura umana per la perfezione dell'unione che la sua onnipotenza vuol effettuare in essa... O uomini accecati dalle piccolezze, ed io più di loro! eleviamo le nostre anime, non al di sopra di ciò che siamo nel disegno di Dio, il che sarebbe impossibile, ma al di sotto della nostra tendenza naturale derivante della corruzione del peccato, per onorare in tutte le nostre azioni, Nostro Signore con la testimonianza che vuole che gli rendiamo, facendole azioni che egli ha fatto sulla terra, volendo con questo mezzo i cristiani, fin da questa vita, abbiano l'unione con Dio che ci ha riscattati». (Scritti p. 986-987)

II- L'ACCOGLIENZA DEI PELLEGRINI

Nella parte rurale del mio paese esiste una vecchia usanza: la Vigilia di Natale, al calar della sera, si pone una candela accesa su una delle finestre della casa. È un modo per augurare il benvenuto alla Sacra Famiglia, nel caso in cui dovesse cercarsi un riparo. Difatti, durante il primo Natale, Maria e Giuseppe hanno dovuto farlo e non hanno trovato nulla. Questa usanza di porre una candela accesa sulla finestra, si è diffusa adesso nei borghi ed nelle città del nostro paese. È stata adottata anche da altri paesi. In certi luoghi, quest'uso è visto semplicemente come facente parte delle decorazioni di Natale: è diventata una moda da seguire.

In tempo di Natale, passando per le strade di Dublino, guardando le candele su tante finestre, mi è capitato di chiedermi: *«Che cosa capiterebbe se andassi a bussare ad una porta e chiedessi una camera per la notte?»* Potrebbero rispondermi: *«Oh! mi dispiace, Padre! Non sapevamo che dovevate venire qui. Dunque non abbiamo preparato la camera. Ne potrete trovare facilmente una, in una di queste case che espongono l'avviso: Letto e*

colazione». In Irlanda, con un cartello così formulato, a prezzo modesto, si offrono ai viaggiatori ed ai turisti alloggio per la notte.

Posso chiedermi ancora: «Quale sarebbe la reazione se, per chiedere alloggio, mi presentassi vestito poveramente»? La risposta potrebbe essere allora più brusca e impaziente: «Come mi dispiace! Vada in uno di quegli ostelli previsti per passare la notte senza dover pagare. Buona notte!.. e Buon Natale!» Poi la porta potrebbe sbattere con gran rumore e la candela continuare a bruciare, come segno di benvenuto. Così invece di beneficiare di un benvenuto luminoso e caloroso, sarei accolto da una fredda nefandezza...

Nostro Signore ama le parole «Benvenuto» e «Benvenuta!» Gli piace far sentire, veramente a tutti, non solamente ai profeti ed alle brave persone -, che sono i benvenuti vicino a lui, tutti, senza eccezione. San Luca l'ha ben notato: «I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro» (Lc 15, 2.). E' il benvenuto per le persone importanti. Osservate l'accoglienza riservata ai bambini: «*E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro*»: «*Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*» (Mc 9, 36-37.). E potremmo permetterci di dimenticare ciò che Nostro Signore predice, per il Giudizio universale, al capitolo 25 del Vangelo di san Matteo: «*Ero straniero e mi avete accolto*»?

I due grandi comandamenti della Legge, non sono forse un programma per l'accoglienza e il benvenuto? Accogliere qualcuno con il benvenuto, è fare a questa persona un posto nel nostro cuore. Simone il Fariseo invita Nostro Signore nella sua casa, gli offre un pranzo, ma nel suo cuore non lo accoglie come benvenuto. Il suo benvenuto non è pieno e generoso. E Nostro Signore e Simone lo sentono. Dobbiamo dire anche, parole belle e gentili alle persone, se non facciamo loro un posto nel nostro cuore, le nostre parole suonano vuote: dietro la luce della nostra candela, si nascondono allora freddezza e durezza. Invece, quando scusiamo le ingiurie e strappiamo del nostro cuore ogni risentimento, allora riammettiamo veramente le persone nel nostro cuore. È molto chiaro dunque che il nuovo comandamento della carità, dato da Nostro

Signore, dipende molto dal nostro cuore, dal modo con cui il nostro cuore augura il benvenuto alle persone.

E san Vincenzo e santa Luisa hanno acquisito, con gli anni, una capacità meravigliosa di accogliere le persone meno attraenti, soprattutto i poveri, gli emarginati, i malati, gli handicappati mentali. Nel loro cuore, il posto non smetteva di crescere, così che c'era non solo in essi posto per i poveri, ma anche per tutte le persone che si dedicavano a migliorare la condizione dei poveri. I due santi non hanno cessato di incoraggiare continuamente gli altri cristiani e cristiane ad unirsi a loro per occuparsi di chiunque fosse nel bisogno, offrire loro non fosse altro che un bicchiere d'acqua, quando non c'era nessun altro per darlo.

«Dobbiamo aiutarci, scriveva san Vincenzo, sopportarci reciprocamente e impegnarci a costruire la pace e l'unione, perché è il vino che rallegra e fortifica i viandanti nella via stretta di Gesù Cristo. È ciò che vi raccomando con tutta la tenerezza del mio cuore» (SV IV, 262).

Invitare qualcuno ed accoglierlo nel proprio cuore, questa è la pratica dell'ospitalità. Quando ci mostriamo ospitali, manifestiamo l'amore di Dio ricevuto nel nostro battesimo. Il Cristo risorto ci chiama a risplendere sempre più della sua ospitalità in ciascuno dei nostri incontri.

Il vostro ministero, che in questo luogo di devozione alla Vergine Maria ed a suo Figlio, può essere paragonato all'atmosfera che avvolge il globo della Terra. Sappiamo che è l'atmosfera che rifrange l'abbagliante luce bianca del sole e ci procura così la varietà dei colori che rallegrano i nostri occhi. I carismi ed i ministeri nella Chiesa sono come la tavolozza dei colori che vediamo coi nostri occhi. Bene certe volte, durante le mie visite nella Cappella della rue du Bac, sono salito in tribuna per guardare, in basso, la moltitudine dei pellegrini. Tra essi, ci saranno sempre giovani e persone di età più avanzata, ricchi e poveri, persone dalla pelle bianca ed altri dalla pelle scura. Ci saranno volti sereni e altri segnati dall'angoscia.

I pellegrini vanno e vengono, ma voi, membri dell'equipe di animazione, restate qui, per risplendere dell'amore di Cristo che li accoglie tutti come benvenuti. Le domande poste dai pellegrini sono numerose come i granelli di sabbia sulla riva del mare. I loro bisogni sono numerosi. Certe persone sono molto educate, altre non lo sono. Con tutta questa gente ed i loro problemi, tutti i giorni, siete chiamati ad essere pazienti e gentili, simpatici e caritatevoli. Durante la giornata, dovete rispondere, cento volte alla stessa domanda posta da altrettanti pellegrini. Dovete superare il vostro umore per diffondere, in ogni tempo, ciò che san Paolo chiamava «il buon odore del Cristo», 2 Cor. 2, 15. Coscienti delle difficoltà per raggiungere questo ideale, san Paolo si chiede immediatamente: *«E chi è mai all'altezza di questi compiti?»* subito risponde: *«ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo»*(2 Cor.2, 16-17).

Sì, siete stati mandati da Cristo perché avete ricevuto la missione dalla Comunità, e dalla Chiesa per essere il sacramento dell'ospitalità di Dio. Rappresentate Cristo, nella sua benevolenza. Augurate il benvenuto che sua Madre porgeva a chiunque si presentava al suo focolare, a Nazareth.

Provate sempre a guardare la Cappella come un luogo in cui, molto spesso, le persone percorrono la navata centrale con, sulle loro labbra, una domanda non ancora formulata. Come i pellegrini greci che interpellavano l'apostolo Filippo, nel Vangelo della Domenica delle palme, chiedono: *«Signore, vogliamo vedere Gesù»* (Gv 12,21).

La Cappella delle Apparizioni e dintorni sono una nuova Nazareth, resa sacra dalla presenza di Gesù e di sua Madre e voi, voi siete la porta per accogliere come benvenuti coloro che si presentano per fare in modo che si sentono a casa della loro Madre, casa condivisa col suo divin Figlio Gesù.

Non dimenticate l'ospitalità scrive l'autore della Lettera agli Ebrei (Eb. 13,2), mentre san Pietro, dal canto suo, propone un ideale molto alto scrivendo: *«Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare»*(1 Pt. 4,9). In una delle recenti traduzioni inglesi, la mormorazione è parafrasata come segue: *«Siate ospitali gli uni verso gli altri, ma senza desiderare segretamente di non dover essere gli ospitanti!»*

Ecco certamente un ideale molto difficile, soprattutto quando siete chiamati ad ascoltare una lunga storia, da qualcuno che trovate piuttosto noioso. In quel momento, san Paolo vi ricorda: *«In Cristo, parliamo da uomini sinceri, siamo uomini di Dio che, davanti a Dio, parliamo in Cristo»*, (2 Cor. 2,16-17).

«Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte» (Fil. 2, 7). A imitazione di Nostro Signore, dobbiamo spogliarci, prendere qualche libertà nei confronti dei nostri modi soliti di pensare, di sentire e di agire. Così, non molto tempo fa, abbiamo accettato la sfida di inculturare il carisma dei nostri Fondatori nei paesi e negli ambienti in cui lo spirito di Dio non l'aveva portato fin dalle nostre origini. Abbiamo cominciato ad avere più attenzione ai popoli in via di sviluppo. Abbiamo visto i missionari diventare sempre più sensibili, sempre più rispettosi delle culture indigene dei paesi dove andavano a proclamare la Buona Novella di Gesù Cristo. Così si è potuto prendere coscienza del profondo «kenosi» che può esigere talvolta una tale sensibilità.

Questo ieri! Ma dopo solamente alcuni anni, una nuova kenosi si attende da noi, da tutti coloro che, senza lasciare il proprio paese d'origine, vogliono servire i poveri di oggi. Penso in modo particolare al gran numero di immigranti che, in pochi anni, come un grande fiume, si sono riversati nei paesi dell'Europa occidentale.

Prendo come esempio il mio paese, la cui popolazione è di 3 milioni di abitanti. Dall'ammissione di 10 paesi dell'Europa orientale nell'unione europea, almeno 100.000 immigrati sono arrivati sulle nostre spiagge. Questi immigrati sono venuti a cercare una vita migliore. Alcuni sono altamente qualificati e trovano lavoro subito. Ma spesso, sono obbligati ad accettare basse occupazioni, per poter vivere. Troppo spesso, si lasciano sfruttare. Se una immigrazione tanto vasta è un'esperienza nuova per il nostro popolo, non è lo stesso per voi, qui, in Francia,: avete dovuto affrontare questa sfida già da parecchi anni.

A tutti noi che proviamo a vivere l'ideale cristiano dell'ospitalità, ci è rivolta una nuova chiamata. La sfida a inculturare il carisma di Vincenzo ci è rivolta in nuove circostanze tra cui alcune molto difficili. Non dimenticate l'ospitalità! Questo richiamo ha un'emergenza nuova per tutti noi, nei paesi dell'Europa occidentale.

La candela alla finestra, la Vigilia di Natale, è accesa solamente dopo il tramonto. È una fiammella. E' piccola per dissipare l'oscurità della notte, ma è pura luce. Non ha ombre. Possano i nostri gesti di benvenuto e di accoglienza avere «*Dio solo in vista*», secondo l'espressione di san Vincenzo! *In una parola, che i nostri gesti di ospitalità riflettano la Luce di Cristo per illuminare il mondo!* »

(Continua)

Padre Richard McCullen, cm,

NOMINE

delle Visitatrici e dei Direttori Provinciali

PROVINCIA DELL' AFRICA DEL NORD: Suor Josefina REMIREZ è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 13 settembre 2006.

PROVINCIA DI HAITI: Suor Maria Teresa TAPIA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Natalia MARTINEZ, l' 11 ottobre 2006.

PROVINCIA DEL PERÙ: Suor Marinò MELENDEZ MELENDEZ è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 21 novembre 2003.

PROVINCIA DI SAN LOUIS: Suor Mary WALTZ è stato designata Visitatrice in sostituzione di Suor Marie-Thérèse SEDGWICK, il 7 febbraio 2007.

PROVINCIA DI BARCELONA: Suor Maria Cruz ARBELOA HUARTE è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 7 febbraio 2007.

PROVINCIA DI BOLIVIA: il Padre David PANIAGUA NOVA è stato rinominato per tre anni Direttore delle Figlie della Carità, il 30 novembre 2006.

PROVINCIA DI GERMANIA: il Padre Georg WITZEL è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 12 dicembre 2006.

PROVINCIA DI AUSTRALIA: il Padre Kevin CANTY è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 18 dicembre 2006.

PROVINCIA DEL CAMERUN: il Padre Emanuele TYPAMM è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, l' 8 gennaio 2007.

PROVINCIA DI ARGENTINA E PARAGUAY: il Padre Pedro DUARTE ALONSO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 24 gennaio 2007.

REGIONE DI ALBANIA COSSOVO: il Padre Vittorio PACITTI è stato nominato Vicedirettore delle Figlie della Carità, il 5 febbraio 2007.

PROVINCIA DEL PERU : Il Padre Javier GAMERO TORRES è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 30 novembre 2006.

**Madre Evelyne Franc
e Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale**

Visita alla Provincia del Venezuela

15 - 20 gennaio 2007

Un po' di storia

Nel 1950, quattro Suore colombiane arrivarono in Venezuela su richiesta dell'arcivescovo di Caracas, per dirigere l'opera Sociale della madre e del bambino. Nel 1967 è diventata Vice provincia della Provincia di Gijon e Provincia autonoma nel 1972. Fu aperto un Seminario nel 1980. Oggi, la Provincia conta 65 Suore di cui 29 venezuelane.

Visita della Madre Evelyne Franc

Il 15 gennaio 2007, la Madre e Suor Blanca Libia Tamayo giunsero in terra venezuelana, la «*terra di Grazia*», come la chiamavano i “Conquistadores”. All'aeroporto le aspettavano la Visitatrice ed i membri del Consiglio Provinciale, la Comunità del Seminario e parecchie Suore delle case di Caracas. Alla Casa provinciale, dopo il benvenuto ed un momento di ringraziamento in cappella, Suor Yolanda Zambrano, Visitatrice, ha espresso la sua gratitudine per la visita in questi momenti di incertezza, di timore per ciò che si preannuncia: proviamo allo stesso tempo fiducia, paura, speranza e dubbio all'inizio di un processo di trasformazione socialista e rivoluzionaria; l'inizio del così detto socialismo del XXI secolo, come lo chiama il Presidente Hugo Chavez. Ma, sentiamo anche la voce del Signore che ci dice: «*Non temete*», «*lo Spirito si incaricherà di parlare per voi*».

L'indomani, la visita si apre con l'Eucaristia e l'incontro coi membri del Consiglio, in un sincero dialogo, costruttivo ed incoraggiante a proposito della situazione del paese.

Il 17 gennaio, la Provincia celebra il ringraziamento per i 50 anni di vocazione di Suor Amelia Lopez, missionaria originaria della Provincia di Madrid. Suor Evelyne è accolta poi calorosamente dalla comunità educativa

del collegio Santa Luisa: il corpo insegnante, gli amministratori ed impiegati. Poi, Suor Evelyne ha parlato, con semplicità e bontà, ai bambini del collegio.

Nella sala delle conferenze, la madre ha incontrato un primo gruppo di Suore della Provincia. Ci ha invitato ad assumere le sfide ed i rischi dell'oggi, a darci interamente a Dio per il servizio dei poveri, secondo lo spirito della Compagnia. Poi, c'è stato un dialogo sincero, Sr Evelyne ha accolto le nostre domande e ha risposto incoraggiandoci, comunicandoci molta speranza, preparandoci a vivere nella serenità e nella fede gli avvenimenti che si presenteranno con l'inizio del Socialismo Rivoluzionario. L'Eucaristia poi ha riunito tutte le Suore, a cui ha fatto seguito un pranzo festivo in onore del giubileo e una ricreazione ben animata dalle Suore del Seminario.

Con le Suore Serventi, la Madre ha insistito sulla loro missione di animazione spirituale delle Suore. Le Suor Serventi devono sforzarsi di creare nella comunità un clima favorevole per vivere in unione con Dio; ha sottolineato pure, tra l'altro, la necessità del Consiglio domestico e della sussidiarietà e ha ringraziato ciascuna per il servizio assunto con generosità.

L'indomani, la Madre ha incontrato le Suore del Seminario che ripartiscono la loro esperienza di vita, in equilibrio tra la formazione intercongregazionale e le istruzioni vincenziane. Suor Evelyne ha insistito sull'importanza di meditare la Parola e di vivere il nascondimento. Poi, la Madre ha visitato le Comunità Maria-Antonia Bolivar e Coromoto. La prima, è una scuola, una delle prime fondazioni della Provincia. La seconda è la casa in cui vivono cinque Suore Anziane tra cui si trova anche Suor M. Vasquez, fondatrice della Provincia del Venezuela che ha raccontato a Suor Evelyne la sua storia. La Madre e Suor Blanca Libia hanno ascoltato con attenzione il racconto degli inizi della Provincia.

Alla locanda del Pellegrino sono accolti circa 40 convittori, ex Senza Fissa Dimora, salvati dalla strada e dai suoi pericoli, dalla solitudine e dalla fame, la Madre ha incontrato gli ospiti che le hanno offerto canti, poesie e fiori in segno di gratitudine verso le Suore che li aiutano a reinserirsi nella società. Alcuni hanno preso la parola per descrivere non solo come si sono «degradati», ma

anche le loro difficoltà per risalire e reinserirsi, percorso che esige molto coraggio e perseveranza.

Il 19 gennaio, dopo avere ricevuto personalmente alcune Suore, la Madre ha incontrato i Padri Lazzaristi che l'hanno accolta con cordialità fraterna. Si è recata poi all'opera Sociale della madre e del bambino. Le Suore di questa Comunità le hanno ancora parlato della povertà della società venezuelana, delle ragazze, delle bambine che diventano madri, del lavoro che realizzano con esse per la loro educazione integrale così come per formarle alla loro missione di madre. È un'opera per la quale le Suore devono essere molto equilibrate, pronte a dare molto amore e comprensione per la situazione di queste ragazze. La Madre ha inviato loro un messaggio di fede e di speranza.

Di ritorno alla Casa Provinciale, l'Eucaristia ha riunito le Suore e i membri dei sette rami presenti in Venezuela della famiglia vincenziana.

Il 20 gennaio, ultimo giorno della visita, la Madre ha incontrato il secondo gruppo di Suore della Provincia. Ha aiutato ad approfondire alcune pagine degli Scritti dei Fondatori e delle Costituzioni, lasciandoci come consegna la fedeltà, dello sforzo per progredire insieme nella nostra vocazione. Durante l'Eucaristia, abbiamo ringraziato il Signore per tutto ciò che abbiamo ricevuto da Madre Evelyne e da Suor Blanca Libia.

Nel pomeriggio, ultima riunione coi membri del Consiglio per ratificare alcuni punti forti, e le parole di addio e di gratitudine di Suor Yolanda: «Cara Madre, non abbiamo né oro né argento da offrirle, ma le promettiamo una preghiera costante al Signore, per depositare nel suo cuore le Sue intenzioni, quelle della Compagnia, le sue prossime Visite ad altre Province.... Poiché il suo ritorno alla Casa madre è prossimo le diciamo come San Vincenzo diceva a Santa Luisa, diciamo a lei che rappresenta in questo momento la Compagnia,: «Prego la sua divina bontà che vi accompagni, che sia il vostro sollievo sulla strada, la vostra ombra contro l'ardore del sole, il vostro riparo per la pioggia e il freddo, il vostro letto morbido per la vostra stanchezza, la vostra forza nel lavoro e che infine vi riporti in perfetta salute e piena di buone opere»(6/05/1629).

Suor Bérénice Jiménez
Corrispondente degli Echi

Testimonianza delle Sorelle

Provincia di Siena

150 anni di storia delle Figlie della Carità

«Nelle radici... un futuro di carità»

2006: un anno di grazia che è servito a fare conoscere ed amare san Vincenzo, il suo carisma e le sue opere. A Siena, il 16 e 17 settembre 2006, le celebrazioni di chiusura hanno riunito più di un migliaio di persone, tra cui Suor Evelyne, Superiora generale, Suor Mariarosa, Consigliera generale, molte Figlie della Carità della Provincia di Siena e di altre Province d'Italia, Missionari, molti anche i laici tra cui numerosi giovani. La qualità dell'accoglienza organizzata da un gruppo di Suore e di giovani ha permesso a tutti di sentirsi parte di una grande famiglia. Con la sua presenza semplice e discreta, le sue esortazioni lineari e incisive, Suor Evelyne ci ha incoraggiate nella nostra vocazione.

Dopo la visita all'infermeria e alla Comunità della Casa provinciale, Sr Evelyne ha partecipato con tutti gli invitati ad una prima rappresentazione: "Luisa di Marillac, vocazione di un cuore nobile ", a cui hanno contribuito attivamente le Sorelle dell'Infermeria, proseguita con una serata musicale organizzata dal Gruppo Musicale di Catania. Infine, una veglia di preghiera nella meravigliosa Basilica dei Servi di Maria ha riunito numerosi partecipanti sotto la guida di Monsignor Italo Castellani, Vescovo di Lucca.

L'indomani, dopo la preghiera di Lodi, il Padre Vernaschi, Direttore provinciale ha presentato il libro «Nelle radici... un futuro di carità» scritto a più mani, in occasione del 150° anniversario della Provincia.

Suor Luisa Farri, la Visitatrice, con l'aiuto di un power-point ha poi presentato una panoramica della Provincia. Ha illustrato i servizi affidati alle Figlie della Carità fin dagli inizi e che hanno dato 'forma' alla Provincia; ha poi passato in rassegna i momenti più significativi di questi 150 anni di Servizio: «Veramente si può raccontare una grande storia d'amore, una storia bella anche se non sono mancati anni difficili, soprattutto durante il periodo delle due

guerre mondiali. Le Figlie della Carità non si sono mai scoraggiate; hanno imparato da Vincenzo che *"le cose di Dio si fanno da sé"*. Oggi la Provincia, nonostante la diminuzione del numero delle Suore, conserva la gioia di appartenere al Signore e il desiderio di vivere in pienezza e fedeltà la vocazione. La società cambia e con essa il volto del povero, ma resta vero quanto dice Gesù: *"I poveri li avrete sempre con voi"*... Le nuove povertà ci interpellano e spesso ci tormentano»

Suor Luisa ha poi, presentato i servizi svolti oggi dalle Figlie della Carità di Siena, in particolare gli ultimi progetti realizzati: a Campomorone, l'accoglienza delle donne messe in libertà dal carcere; a Quercianella, la cura dei malati in fase terminale; a Scandicci - Firenze, il nuovo Centro Caritas; a Siena, il nido d'infanzia. Ha inoltre evidenziato che le Figlie della Carità di Siena hanno intrapreso da tempo un cammino di riqualificazione del loro essere accanto al povero: *«Trasformare servizi, chiudere ed aprire case, passare in gestione alcune attività...non sono state e non sono scelte facili, anzi spesso hanno comportato momenti di fatica e di sofferenza, ma sono state vissute con gli occhi, il cuore e la mente di chi vuol riconoscere ed accogliere i bisogni dei fratelli»*. Infine, ha concluso: *«Deponiamo nelle mani di Dio il futuro della nostra Provincia, per una creazione continua... Invito le suore a guardare il futuro e progettare la nostra presenza nella Chiesa consapevoli di essere serve e strumenti di un Progetto che appartiene a Dio, per il bene dei poveri»*. Nella certezza di *"sogni possibili"*, ha voluto affidare ad ogni Figlia della carità e ai giovani la sfida di condividere il carisma: *«L'impegno per la carità costituisce per i giovani una scuola di vita»*.

Ha concluso dicendo: *«voglio ringraziare il Signore insieme a voi per averci resi partecipi della sua Creazione accanto ai Poveri, per aver creato questa lunga storia di Carità. Per averci proiettato in un futuro di carità che ha profonde radici»*.

Alle 11,30, è stata celebrata l'Eucaristia, presieduta da Monsignor Antonio Buoncristiani, arcivescovo di Siena, con la partecipazione di Padre Gregory Gay, Superiore generale, appena rientrato dall'Etiopia e pronto a ripartire per la Tanzania. Nella sua omelia, l'arcivescovo di Siena, citando San Vincenzo più volte, ha ricordato i punti forti della nostra vocazione. Ha

espresso anche la sua gratitudine per questi 150 anni di testimonianza della carità. Ha concluso chiedendo per le Suore i doni della fiducia e della speranza che sono radicate in Cristo, Colui che conduce la storia umana, malgrado le nostre fragilità.

Nel pomeriggio, Madre Evelyne ha parlato della grandezza e attualità del nostro carisma da incarnare e trasmettere oggi ai laici con cui collaboriamo. Ha insistito particolarmente sulla fedeltà alle origini, la collaborazione con la Famiglia Vincenziana, l'attenzione ai poveri privi di tutto e, in modo speciale, ai migranti e ai giovani.

Nella Basilica gremita di gente, in un clima di ascolto attento, ha ricordato le parole del Padre Slattery, già Superiore generale, inviate alle Suore della Provincia di Siena in occasione del centenario della Provincia: «La vostra Provincia non ha perduto nulla dello spirito delle origini di S. Vincenzo e S. Luisa. Il vostro più grande merito è quello di aver saputo unire, per un secolo, le tradizioni della vostra Compagnia con i progressi moderni in ciò che vi è di meglio: conservazione e rinnovamento nell'obbedienza, tali sono state e saranno le garanzie di perennità della vostra Provincia". Sr Evelyne ha continuato dicendo: *"Grazie per la vostra fedeltà dinamica... innanzitutto la vostra fedeltà alle origini come Famiglia Vincenziana, come lo sottolinea lo statuto 9 c... Oggi, il servizio di evangelizzazione e di carità prosegue grazie alla presenza ed alla collaborazione fraterna dei laici, espressione di comunione ecclesiale. La collaborazione e la condivisione del carisma sono un segno dei tempi che ha un profondo significato teologico. Il cuore del carisma vincenziano consiste nel servizio di Cristo nel povero fatto insieme. Sappiamo che quando parliamo di condivisione, non si tratta di una supplenza all'esiguità numerica delle Figlie della Carità: i laici condividono con noi - e noi con loro - la stessa responsabilità nelle opere di carità e di giustizia nella comunità umana e cristiana».*

Suor Evelyne ci ha sollecitate a potenziare una formazione condivisa: «Tutti noi possiamo offrire la ricchezza della nostra esperienza e possiamo imparare anche molto grazie ad un dialogo orientato alla progettualità di servizi sempre più rispondenti alle nuove povertà». Parlando delle nuove povertà, Suor Evelyne ha sottolineato che *«le Province italiane hanno attuato vari progetti per la difesa dei diritti dell'uomo, ma i nostri fratelli e le nostre sorelle*

sprovvisi di tutto hanno bisogno che tali iniziative si moltiplichino. I Poveri hanno sete di essere trattati in modo più cordiale e personalizzato. Penso in particolare ai migranti sempre più numerosi nel vostro Paese»

Celebrando un così importante anniversario, protesi verso un futuro di carità, non poteva mancare uno speciale appello ai giovani: *«C'è ancora tanto ad inventare...- ha detto la Madre-: per la loro freschezza ed il loro entusiasmo, i giovani in particolare sono la nostra grande risorsa. Sono loro, spesso, a spronare le Figlie della Carità ad essere non solo donne per gli altri, ma donne con gli altri. Questo "essere con" la gente è un aspetto centrale del nostro carisma e fortifica la nostra identità per un comune servizio; impariamo reciprocamente e rispondiamo alle preoccupazioni ed alle iniziative di ciascuno, dialogando sui comuni obiettivi apostolici. Possiamo dire insieme: i giovani sono l'avvenire della Compagnia e della Famiglia Vincenziana. Nella Compagnia, le vocazioni sono numerose e infondono speranza, ma non sono ripartite equamente nelle Province... La collaborazione con la famiglia vincenziana può contribuire a presentare la nostra vocazione di Serve dei poveri sotto una nuova luce. Conoscere le Sorelle e costatare la loro gioia può contribuire a suscitare nuove vocazioni».*

Poi Suor Evelyne si è rivolta ai membri della Famiglia Vincenziana, augurando a tutti di progredire nel comune cammino di apertura e disponibilità al servizio di Cristo nei poveri.

La storia continua... a conclusione riportiamo le parole di Suor Luisa Farri: *«Affidiamo a Maria questo cammino affinché ci guidi verso un nuovo futuro di Carità - e con l'impegno comune, come Famiglia Vincenziana, di - continuare a vivere con entusiasmo e coraggio questa storia d'amore, questo cammino di santità che molti hanno già percorso, per andare oltre i traguardi già raggiunti, per essere portatori di speranza, di amore, di gioia, di tenerezza, per continuare e rinnovare la storia di salvezza».*

Suor Patrizia Bin
Figlia della Carità

Provincia dell’Africa Centrale

Visita di Suor Juana Elizondo

2-19 Settembre 2006

La Provincia dell’Africa Centrale (Ruanda-Burundi) ha 5 anni di vita, ma le Figlie della Carità sono al servizio dei poveri dal 1971, in questi due paesi, che formano una Regione. Il Paese ha conosciuto grandi difficoltà, ma la divina Provvidenza non ha mai smesso di sostenere le Suore nella loro missione, particolarmente tramite Madre Elizondo, che è venuta a trovarci parecchie volte, anche rischiando la vita, sempre accompagnata da Suor Marie-Anne Latscha di cui conserviamo un buon ricordo. Nel 2002, è ritornata con Suor Wivine Kisu per inaugurare la nostra Casa provinciale.

Abbiamo constatato che dopo il suo generalato, ci porta ancora nel cuore, preoccupandosi di questa Provincia che ha visto nascere tra grandi difficoltà. Su domanda della nostra Visitatrice, Suor Sabina Iragui, Suor Elizondo recentemente, è venuta tra noi due settimane per aiutarci ad approfondire le Costituzioni rinnovate. Con pazienza, si è fermata il tempo necessario per spiegarcele. Ce le ha spiegate come chi, non solo le ha lette e meditate, ma anche le vive.

Suor Juana, con la sua esperienza di Figlia della Carità, ci ha incoraggiate a meditare le Costituzioni come un compendio di Vangelo. Ha insistito sull’amore della Compagnia e sull’importanza di partecipare attivamente al suo governo, ciascuna secondo le proprie responsabilità. Ha sottolineato la necessità di organizzare bene la nostra vita di servizio e di gestire rigorosamente i beni affidatici. «Facciamo tutto, ci ha detto, affinché Gesù sia conosciuto, amato e servito, soprattutto per e nei poveri. È questa la nostra missione. Viviamola fedelmente nella verità».

Quasi tutte abbiamo partecipato o all’una o all’altra di queste due sessioni di cinque giorni: che sono state un tempo di riflessione personale e di scambi in gruppo per rispondere alle nostre domande. Ma *«ciò che abbiamo fatto è solamente un’introduzione, continueremo a meditare le Costituzioni ed assimilarle per farle nostre, perché sono la nostra via alla santità»*. Grazie Suor Juana, resta sempre presente nella nostra Provincia.

Suor Christine Ndayisenga e Scholastique Mujawamariya
Figlie della Carità

PROVINCIA DI CHELMNO

Suor Barbara Samulowska
(Suor Stanisława in comunità)

Deceduta all'ospedale di Guatemala, il 6 dicembre 1950,
a 85 anni di età, 66 di vocazione.

Nata il 21 gennaio 1865 in Polonia a Woryty, Barbara ebbe la grazia di vedere la Madonna durante le apparizioni di Gietrzwald. Ciò si svolse dal 28 giugno al 16 settembre 1877 quando aveva 12 anni.

A 19 anni, entrò tra le Figlie della Carità e fece il Postulato alla Casa Provinciale di Chelmno. Poi, partì alla volta della Casa madre a Parigi per il Seminario. Prese il nome di Suor Stanisława.

Fu Figlia della Carità per 66 anni, servì Cristo nei poveri prima a Parigi, poi in Guatemala per 54 anni. Il 6 dicembre 1950, morì in Guatemala in odore di santità.

Durante la celebrazione del centenario delle apparizioni della Madonna a Gietrzwald, la Chiesa proclamò solennemente la loro autenticità. Dopo avere ricevuto, nel gennaio 2001, l'assenso di Madre Juana Elizondo, Superiora generale, i Canonici Regolari del Latran, custodi del Santuario di Gietrzwald, persuasi della santità di Barbara Samulowska, si rivolsero all'arcivescovo Edmund Piszcz, Metropolita di Warmia, per aprire il processo di beatificazione della veggente di Gietrzwald. Tuttavia, conformemente alla legge ecclesiastica, compete alla diocesi dal territorio sul quale la persona è deceduta di condurre il processo di beatificazione. Bisognava dunque ottenere il permesso dall'arcivescovo del Guatemala, Cardinale Rodolfo Quezada Toruño trasferire il processo in Polonia. Il Prelato diede il suo assenso l'8 dicembre 2003.

Dopo avere ottenuto il parere favorevole della Conferenza episcopale della Polonia e il permesso della Congregazione dei Santi a Roma il 23 settembre 2004, il 2 febbraio 2005 si è aperto il processo di beatificazione a livello diocesano a Gietrzwald. Il Padre Kazimierz Brzozowski, rettore del

santuario mariano a Gietrzwald, è stato nominato Postulatore del processo. Tre Figlie della Carità della Provincia di Chelmno-Poznan fecero parte delle Commissioni del Tribunale: Suor Hanna Cybula, Visitatrice, nella Commissione Teologica e Storica, Suor Anna Mamona nella Commissione Notarile, Suor Krystyna Rynarzewska nella Commissione Storica. Durante l'interrogatorio dei testimoni in Guatemala, Suor Gertruda Bukowska, missionaria polacca nella Repubblica dominicana, ha fatto da interprete.

Il Tribunale ha interrogato parecchie decine di testimoni in Polonia, in Germania ed in Guatemala. Le Commissioni hanno studiato la documentazione riunita concernente la Serva di Dio e hanno dato il loro parere. Il Tribunale Ecclesiastico del Guatemala conformemente all'assenso dell'arcivescovo del luogo, ha aiutato a riunire i documenti necessari che parlavano dell'eroicità delle virtù di Barbara Samulowska. La documentazione del processo a livello diocesano comprende circa 1.500 cartelle. L'8 settembre 2006, nella Festa della Natività di Maria, ha avuto luogo l'ultima sessione diocesana del Tribunale della Beatificazione. La chiusura è stata fatta dal nuovo arcivescovo Mons. Wojciech Ziemba.

La designazione del Postulatore a Roma sarà la successiva tappa della procedura del processo. I Cardinali ed altre persone della Congregazione cominceranno a studiare e verificare i documenti raccolti e trasmessi a Roma dal Postulatore della Polonia. Sarà presa dal Santo Padre la decisione di proclamare la Serva di Dio.

Nella sua omelia dell'8 settembre 2006, l'arcivescovo Wojciech Ziemba ha detto: *«Ringraziamo il Signore oggi per la Serva di Dio Suor Barbara Samulowska. È grazie a Maria che il suo cuore si è infiammato d'amore per Dio e ha fatto sì che desse una bella testimonianza di vita.»*

Suor Hanna Cybula
Visitatrice di Chelmno

N.B.

Anche se Barbara si è chiamata Suor Stanislawa in Comunità, prevale il suo nome di battesimo, ecco perché è chiamata: Suor Barbara Samulowska.
Note su Suor Barbara Samulowska

«L'IMMACOLATA CONCEZIONE È ANCOR PIÙ BELLA!...»

Questa affermazione è sgorgata in qualche circostanza dalle labbra troppo silenziose, per il nostro gusto, di Suor Barbara Samulowska:

«Ero appena arrivata in Postulato, racconta una Figlia della Carità, e soffrivo vivamente per aver lasciato la mia cara mamma. Una Suora dell'ospedale che mi trovò in lacrime nel parlatorio, mi disse per consolarmi: Non piangete, Signorina, sarete così felice di ricevere la divisa di Postulante dalle mani della nostra Rispettabile Suor Assistente che è una santa e che ha avuto il privilegio di vedere la Madonna, in Polonia, quando era bambina.» La sorpresa fermò le lacrime. Poco tempo dopo, la Suora mi introdusse nell'ufficio di Suor Assistente. Mi inginocchiai vicino a lei, e la sentii parlare della bellezza della nostra vocazione, con parole che scendevano come rugiada sul mio cuore dolorante. Malgrado la timidezza, l'osservavo e notavo in lei qualche cosa di soprannaturale. Ancora piena dello spirito del mondo, non comprendendo nulla della vita soprannaturale, mi lasciai trasportare dalla curiosità. Indiscreta e precipitosa, la interrogai a bruciapelo, indicando una statuetta sulla sua scrivania: «Ma Soeur, è vero che la Madonna le è apparsa quando era piccola, con un aspetto simile a questo?»

Il suo stupore non negò il fatto: «Chi glielo ha già raccontato? E' appena arrivata!... Non si chiedono queste cose»!

Mi sembrò che il suo sorriso la tradisse; sbadatamente insistevo: «*Ma Soeur, la prego, me lo dica! Era bella come questa statuetta della Medaglia Miracolosa*»?

Mosse la testa in segno di negazione e mantenendo il suo sorriso, mi rispose: «*Che birichina è lei! Si prepari a far bene il suo Postulato, se vuol meritare la grazia di vederla anche lei un giorno! «Poi, guardando la bella statuetta, aggiunse: «L'immacolata Concezione è ancora più bella!»*

Ma come la notizia del favore della Regina del Cielo, fatto all'umile piccola polacca, era giunta fino in Guatemala, mentre il fatto precedente è il solo, sembra, che abbia potuto tradirla? Suor Lannes, allora Direttrice del Seminario della Provincia, ce lo spiega: «*Fin dal suo arrivo, nel settembre*

1895, Suor Barbara Samulowska mi fu affidata da Suor Visitatrice, perché apprendesse la lingua spagnola e il lavoro del Seminario. L'avevo osservata da vicino, per alcuni giorni e pensavo: si sente in questa Suora qualche cosa di straordinario, di soprannaturale: il Signore è qui. Un giorno lessi negli Annali delle Figlie di Maria, il racconto delle Apparizioni della Madonna nel paesino di Gietrzwald, in Polonia: allora, ho tutto compreso».

Scorriamo, a nostra volta, gli Annali degli anni 1878-1879, perché contengono i soli dettagli che abbiamo sull'infanzia di Suor Barbara, e leggiamo: *«la Vergine Immacolata scelse la terra di Polonia per manifestarsi come a la Salette ed a Lourdes, alle anime umili e semplici; e allo stesso tempo ha voluto, consolare un popolo sfortunato e ricompensare l'amore speciale che conserva verso il privilegio augusto della sua Immacolata Concezione. Fu la frazione di Gietrzwald ad essere testimone delle meravigliose apparizioni che ora racconteremo».*

Il 27 giugno 1877, il venerabile e pio parroco del luogo aveva riunito, per l'esame preparatorio, i bambini che avrebbero ricevuto la Prima Comunione. Justine Szafrynska, di 13 anni, essendo poco intelligente e con pochissima memoria, temeva molto questo esame e pregava con tutto il cuore la Madonna di venire in suo soccorso. Maria esaudì la sua preghiera: con grande stupore del Curato, Justine rispose a tutte le domande con una sicurezza straordinaria, meglio degli altri bambini.

Justine era una povera contadina, gracile e delicata, di media statura per la sua età; era vestita di stoffa grossolana color marrone, un berretto di lana rosso scuro le copriva la testa ed incorniciava il suo viso pallido, i cui tratti regolari erano improntati alla modestia. I suoi limpidi, occhi azzurri erano abitualmente abbassati; ma, in quel momento, brillavano di gioiosa soddisfazione. Ad alcuni passi della chiesa, incontrò sua madre che le veniva incontro, ansiosa per il risultato dell'esame.

- Ebbene, figlia mia, sarai ammessa alla Prima Comunione?

- Sì, rispose Justine, ho risposto bene a tutto; la Madonna e Gesù mi hanno esaudita.

Mentre la madre e la Figlia camminavano, intrattenendosi così, suonò l'angelus, secondo l'uso del paese, si inginocchiarono per strada e recitarono il Saluto Angelico. Improvvisamente, Justine gridò piena di stupore e di spavento:

«Guardate! Guardate! La luce là sotto quell'acero! Si direbbe un incendio! Vedo una bella signora vestita di bianco!»

Il Curato, arrivando nel frattempo, sentì la bambina e la chiamò per introdurla nel giardino del presbiterio dove c'era l'acero, affinché potesse vedere meglio la luce che l'aveva colpita. Essendosi avvicinata, Justine stese la mano destra verso l'albero, esclamando,:

«Vedo la Madonna seduta su un trono d'oro, ornato di perle; ha un abito bianco; i suoi capelli biondi e luminosi scendono sulle sue spalle».

Il Curato, pensando di poter vedere la Madonna, la invitò a recitare l'Ave Maria; Justine ubbidì, e, appena terminata la sua preghiera, esclamò ancora:

«Oh! Adesso tutto è diventato più luminoso... Ecco un bambino piccolo che scende dal Cielo; i suoi vestiti sono bianchi con riflessi dorati e brillanti, fermati sul petto da un fermaglio d'oro». Dette queste parole, Justine si mise a salutare rispettosamente l'apparizione, poi aggiunse: *«Ecco che la Madonna sale verso il Cielo; il bambino è alla sua sinistra... in alto, il cielo è molto puro... non ci sono nuvole... tutto scompare... vedo solamente un grande chiarore... non vedo più niente».*

L'atteggiamento straordinario della bambina, la fermezza delle sue parole, lo splendore particolare dei suoi occhi, l'impressione di spavento, colpirono il degno pastore, che, tutto commosso, le disse: *«Non temere niente! Ma domani, alla stessa ora, ritorna qui a recitare il Rosario».*

L'indomani, 28 giugno, Justine si recò vicino all'acero, seguita da parecchie sue piccole compagne del catechismo, e, tutte insieme, in ginocchio, si misero a recitare il Rosario. Nel momento in cui la campana suonò l'angelus, Justine vide come un lampo a forma di ruota che illuminò l'acero, e la meravigliosa apparizione della vigilia venne ad affascinare ancora i suoi sguardi. La Madonna, di una bellezza inesprimibile, sembrava avere da 16 a 18

anni; aveva il viso ovale, le guance di una tinta rosata e delicata, gli occhi azzurri di una dolcezza e di uno splendore sorprendente e, dalle sue dita, uscivano lunghi raggi luminosi. Due Angeli, vestiti di bianco, sembravano sostenere un trono, dove la Regina del Cielo si sedette. Altri due Angeli, sostenevano il bambino Gesù, lo deposero sulle ginocchia della Madonna e scomparvero; un nuovo Messaggero celeste portò un globo, che l'immacolata Maria presentò al divin Bambino; gli Angeli le offrirono uno scettro, e posero una corona sulla sua testa e su quella di sua Madre.

Una Croce luminosa, scesa dal Cielo, restò infine sospesa nell'aria al di sotto del gruppo formato dalla Madonna e dagli Angeli. Alla fine del Rosario, questo meraviglioso spettacolo cessò.

Questa volta, Justine non fu la sola a contemplare l'apparizione; un'altra bambina, Barbara Samulowska, la nostra futura Sorella, bambina povera del villaggio di Woryt, situato ad un quarto di lega da Gietrzwałd, condivise la sua gioia. Barbara aveva solo 12 anni. Vero esempio di semplicità e di libertà infantile Barbara non conosceva costrizioni, non camminava, sapeva solo correre e saltare come una cerbiatta; i suoi occhi erano neri e vivi, il colorito scuro; tutto nel suo esterno dimostrava una natura ardente e quasi selvaggia che niente aveva imbrigliato.

Il 30 Giugno, alla stessa ora, la Madonna si mostrò di nuovo alle due bambine ed alla domanda fatta da Justine: «*Chi siete, Signora?*»

- L'apparizione rispose: «*Sono Maria, concepita senza peccato*».

- La bambina riprese: «*Signora, che cosa desiderate?*»

- «*Desidero che recitate il Rosario*».

Il giorno seguente che era quello della Prima Comunione, un gran numero di persone accompagnarono le ragazzine, e si recarono vicino all'acero per recitare il Rosario. Presto la folla aumentò: la gente arrivava da tutto il circondario, e pregava con crescente fervore. Il numero dei pellegrini diventò così consistente, che in poco tempo raggiunse le 2000 persone e per mantenere l'ordine e il raccoglimento, fu convenuto che ci si recherebbe ogni giorno processionalmente sul luogo delle apparizioni, la Croce in testa e per gruppi, preceduti ciascuno da uno stendardo.

La Regina del Cielo aveva annunciato alle bambine che sarebbe apparsa l'8 settembre e aveva espresso loro il desiderio che una piccola Cappella fosse costruita nel luogo dell'apparizione e che fosse eretta una statua dell'immacolata Concezione.

Verso la fine di luglio, le visite della Madonna si moltiplicarono; si mostrava tre volte al giorno, al momento dell'Angelus. Due altri testimoni condivisero allora i favori di cui godevano già Justine e Barbara. Una, Catherine Wieczorek, ragazza di 23 anni, sebbene ne dimostrasse appena diciotto, di media statura, con un aspetto singolarmente dolce e modesto; sempre raccolta e silenziosa, sebbene si dimostrasse a suo agio e compisse facilmente le cose di questo mondo, il suo cuore ne rimaneva estraneo. L'altra, Elisabetta Byliewska, era una povera vedova, completamente priva di beni della terra; il suo viso pallido e smagrito portava l'impronta di una pietà semplice e vera. Entrambe contemplarono le meravigliose manifestazioni che commossero per più di due mesi, la terra della Polonia.

La Madonna, spesso interpellata dalle 4 veggenti, raccomandava la preghiera e la fiducia, e particolarmente la recita del Rosario. Ogni giorno, le sue mani si alzavano per benedire la moltitudine che si affrettava ai suoi piedi con fede ardente. L'8 settembre, 50.000 persone, delle diverse province, erano accorse a Gietrzwald. Maria Immacolata volle, in quel giorno, benedire una fonte che, da tre anni, era sgorgata nel campo accanto al presbiterio. Il 16 settembre dello stesso anno, ottavo della Natività di Maria, ebbe luogo la benedizione della piccola Cappella, edificata in fretta, per rispondere ai desideri della Madonna, e fu collocata la statua dell'immacolata Concezione. Ancora questa volta Maria si mostrò vicino all'acero, mentre benediceva tutta l'assemblea ed annunciò che sarebbe ritornata l'anno seguente.

Questi fatti meravigliosi hanno un legame soprannaturale con ciò che è accaduto in altri paesi, specialmente in Francia: a la Salette e a Lourdes; devono riempirci di riconoscenza verso la nostra Immacolata Madre, e ricordarci la necessità della preghiera, unita alla sua materna mediazione, per ristabilire nei cuori il regno di Gesù Cristo. Il racconto di queste apparizioni essendoci stato trasmesso da persone degne di fiducia, ve lo presentiamo nel

desiderio di aumentare la vostra filiale devozione a Maria, ma sotto ogni riserva delle decisioni della Santa Chiesa, e senza voler prevaricare il giudizio che lei unica ha il diritto di formulare. Questo è il racconto integrale degli Annali.

Quale fu la vita della bambina, dopo i molteplici colloqui con la Madonna, come ebbe la certezza della chiamata divina e come entrò nella famiglia di san Vincenzo? Solo gli Angeli potrebbero rivelare questi segreti.

Dopo un fervente Postulato a Chelmno, arrivò in Seminario il 19 gennaio 1884, non avendo ancora 19 anni. Inviata a Parigi, alla rue du Bac, sotto la direzione di Suor Mauche, la giovane Suora decise di non porre limite alla sua generosità al servizio del buon Dio e si offrì per le Missioni. Dieci anni più tardi, il suo desiderio fu esaudito: Suor Stanislawa fu destinata al Guatemala.

Una delle sue giovani compagne era Suor Marie-Thérèse Récamier che, in una lettera alla sua famiglia, datata dell'estate 1895, scrisse:

«...In quanto alle commissioni spirituali, ne ho molte. Ti prego caldamente di raccomandare a Nostra-signora di Lourdes, la nostra casa di Belleville e tutti i suoi membri, in particolare Suor Stanislas. Sei stata qui poco per poterti ricordare di lei, tuttavia te ne ho parlato certamente, perché le volevo già molto bene durante il mio Postulato; è una cara piccola Suora polacca che serviva al nido. Eh bene! ci lascia questa sera e si imbarca giovedì per il Guatemala. Capisci che sei settimane di viaggio senza consolazione, né soccorso religioso saranno dure, e gli inizi anche, in un paese così diverso dal nostro. Infine, l'essenziale è di fare la volontà del Buon Dio....»

E' questo il solo scopo di chi si allontana, e per sempre, dalla Francia. Il racconto di Suor Lannes ce lo conferma:

«Parecchie volte, durante i 7 anni che ho vissuto accanto a lei, ho cercato di sapere alcuni dettagli del suo passato, ma il segreto era ben custodito. Sentivo che quest'anima viveva solamente per Dio e che il suo amore intenso per la Madonna ispirava le sue azioni. Perciò faceva un gran bene alle Suore del Seminario, e a tutti coloro che l'avvicinavano. Per raccogliere qualche consiglio, mi sforzavo di entrare nelle sue confidenze. Lei mi confidava semplicemente Nelle mie preghiere parlo al buon Dio senza

difficoltà. Nel corso della giornata, faccio la Via Crucis in ispirito, per non perdere il ricordo della Sua presenza e delle Sue sofferenze. La Comunione spirituale, spesso rinnovata, mi dà forza e luce».

Diventata Direttrice del Seminario, Suor Barbara mise tutto il suo impegno e tutto il suo amore ad infondere nei cuori la devozione alla Madonna. La sua persuasione intima dava un'unzione alle sue parole che trasformava le anime: tutte le Suore desideravano approfittare delle sue istruzioni. Quando parlava della nostra Madre del Cielo, della sua bontà, della sua bellezza, il suo viso sembra riceverne il riflesso. *«Amiamola, ripeteva, abbiamo fiducia in Lei, ci proteggerà durante tutta la nostra vita».*

La sua salute richiedeva un cambiamento d'aria, Suor Samulowska fu incaricata, nel 1907, della direzione dell'ospedale di Antigua.

Chiamata dai poeti *«la città addormentata»*, a causa del silenzio che l'avvolge fin dalla sua parziale distruzione, L'Antigua è collegata alla capitale attuale con una strada di 36 chilometri, di una bellezza incomparabile, gli orizzonti che riflettono la bellezza di Colui che li ha creati. Aria pura e fresca, clima eccezionale, ricchezza della terra, tutto conferma qui la reputazione del Guatemala di offrire una continua primavera. Ma gli Stati della costa del Pacifico hanno anche il triste privilegio di conoscere sconvolgimenti periodici, provocati dalla violenza delle forze sismiche, imprigionate nel sottosuolo del Nuovo mondo.

Nel mezzo secolo in cui Suor Samulowska passò in Guatemala, vivrà lo spavento di questi terremoti che distruggono, in alcune ore, le meraviglie d'arte accumulate dalla civiltà e che hanno obbligato a spostare per tre volte la Capitale dello stato.

Nel XVI secolo, il conquistatore spagnolo, Don Pedro di Alvarado, scelse la valle di Almolongua come cornice del suo Palazzo. Un vulcano spento dominava l'orizzonte. Dai bordi del cratere, diventato un profondo lago, la vista si stendeva sul panorama unico dei due oceani. Ferito in combattimento, Don Pedro morì e sua moglie, Donna Beatrice, sconvolta da questa disgrazia, proferì orribili bestemmie. Si vide un castigo del Cielo nell'inondazione straordinaria che poi distrusse la Capitale? Storia o leggenda? Il fatto certo è che dal lago del cratere, avendo rotto le dighe naturali, torrenti d'acqua trascinarono, con forza irresistibile, alberi, rocce e terra che poi si abatterono sulla città: Donna Beatrice e le sue damigelle d'onore trovarono la morte

nell'oratorio dove si erano rifugiate per implorare il perdono di Dio. Dopo questa catastrofe, la Capitale fu ricostruita nella valle del Panchoy, ai piedi dei due vulcani «Agua» e «Fuego», Acqua e Fuoco, due giganti che sembravano vegliare su di essa. Il terribile terremoto del 29 luglio 1773 distrusse la fiorente Capitale. L'Antigua mostra ancora, non senza fierezza, le rovine lasciate dal cataclisma: cattedrale, chiese, conventi, chiostri, cappelle sotterranee, manifestano, malgrado le ferite, la loro grandiosa architettura.

L'ospedale di cui Suor Samulowska ricevette l'incarico, non era enumerato tra le meraviglie archeologiche di Antigua. Era un edificio vecchio di un'estrema povertà; ma questa circostanza non scoraggiò un'anima che praticava con predilezione la virtù messa in onore dal Figlio di Dio. Quante volte esortò le sue compagne, con i suoi ammirevoli esempi, più ancora che con le sue parole, a non avere: «niente di superfluo, niente di personale, niente senza permesso»! Ciò che la faceva soffrire profondamente, era di non poter soccorrere i Poveri come desiderava, era di vederli mancare del necessario, e le capitava di implorare nella cappella, piangendo, il pane che non poteva fornir loro. Il Direttore dell'ospedale non tardò a rendersi conto che la rara prudenza, l'eccellente educazione, e la devozione totale della nuova Superiora, ne facevano una preziosa collaboratrice: *«Abbiamo guadagnato un bel premio!»* esclamò *rallegrandosi, dell'ordine che regnava e del bene che si operava «Purché ce la lascino!»*

L'augurio del Direttore sarà esaudito soltanto parzialmente, perché Suor Samulowska fu chiamata all'ospedale di Quezaltenango, dove Suor Thonluc, a causa della sua età, aveva bisogno di aiuto. Ma il personale, i malati, i benefattori, temendo, a torto, la partenza di questa venerabile Suora che aveva fondato l'opera e la dirigeva, formarono una vera coalizione contro Suor Samulowska. Calunnie, sospetti, menzogne, minacce, niente le fu risparmiato. Né la sua pazienza, né la sua dolcezza, né la sua umiltà riuscirono a calmare gli spiriti, così che i Superiori della Provincia, apprendendo la sua prova, decisero il suo ritorno ad Antigua.

Qui la salutarono manifestazioni di gioia; ma il suo temperamento subì un contraccolpo a causa della lotta interiore. Indebolita, è colpita da febbre tifoide che mise la sua vita in pericolo. Fin dalla convalescenza le fu affidato, l'ospedale Generale della Guatemala: fu una nuova tappa sulla via dolorosa che

il Signore le vuole veder percorrere, poiché arrivò poco tempo prima del terribile terremoto di 1917.

A questa catastrofe risale l'origine di un pellegrinaggio al quale resta legato il nome di Suor Samulowska. Primo perché: nell'obitorio dell'ospedale, una povera madre inginocchiata vicino al cadavere di suo figlio, sollevando gli occhi verso un Crocifisso miracoloso, in grandezza naturale, venerato col nome di «*Gesù della Misericordia*», *totalmente dimenticato da molto tempo disse: «mio Dio, è possibile che perda i miei due figli? implora. Uno è morto, l'altro condannato ad una lunga detenzione...»*

Quale non fu la sua felicità, ritornando a casa, di trovare il prigioniero che, senza avere compreso come, aveva ritrovato la libertà!

Conosciuto il fatto, i pellegrini vennero numerosi a implorare i favori del Crocifisso, che si decise l'edificazione di una Cappella, degna di Lui, dentro le mura dell'ospedale. Questo «gioiello» fu terminato nel 1917 e fissata la data per la benedizione il 1 gennaio 1918, si sollecitò l'autorizzazione governativa per organizzare una processione in città, affinché «Gesù Misericordioso» percorresse le vie prima di prendere possesso della sua casa. Per settarismo, l'autorizzazione venne rifiutata. Il popolo vide la punizione divina nella spaventosa scossa sismica che, la sera di Natale, distrusse mezza città.

«Per immaginarsi quanto fu terribile il nostro risveglio, scrisse una Suora della Provincia, bisogna avere vissuto un simile momento, perché, né la relazione di una tale catastrofe, né la vista di queste rovine, non danno l'idea dell'angoscia, del terrore che afferra l'anima quando, da una parte, sotto la forza dell'uragano scatenato sulle nostre teste, tutto trema, tutto crolla, tutto si abbatte intorno a noi, e ancora peggio, ci sentiamo sollevati dai movimenti della terra e sentiamo un fragore sinistro simile ad un torrente impetuoso che circola sotto i nostri piedi e sembra volerci inghiottire...»

Durante questa notte d'angoscia, Suor Samulowska va e viene preoccupata di mettere al riparo centinaia di malati dell'ospedale: uno solo rifiutò di uscire e morì sotto le macerie. Il 3 gennaio, una scossa ancora più

intensa finì col distruggere i palazzi che avevano resistito: l'ospedale era ridotto a un ammasso di pietre. In fretta, Suor Samulowska fece costruire delle baracche, perché avessero un riparo meno precario delle tende nella stagione delle piogge. Non dimenticò il «*Signore delle Misericordia*» e fece erigere una Cappella di legno, dove tutti i giorni veniva celebrata la Messa. Furono ottenute numerose grazie, e, dopo questo periodo di disastri, le elemosine affluirono così abbondanti tanto che il Crocifisso miracoloso trovò posto in una nuova Basilica, divenuta luogo di pellegrinaggio.

Pure conservando l'incarico dall'ospedale ricostruito nel 1919, Suor Samulowska fu chiamata come Assistente della Provincia,. In questo campo più vasto, la sua virtù edificava, stimolava, incoraggiava coloro che ebbero la gioia di avvicinarla, ma le sue care compagne restano le prime a beneficiarne. Ispira loro un forte attaccamento alla Comunità, ai Venerati Superiori, una fedeltà totale alle Sante Regole, che lei stessa osservava con scrupolosa esattezza. Nota qualche negligenza nella pratica dei santi Voti? Se ne affligge di ciò: «Dio non può benedire nessuno che disprezzi la sua Santa Volontà» assicurava. Rimetteva poi, energicamente, nella diritta via.

La sua costante serenità, il suo dolce sorriso, invitavano alla fiducia. Sempre pronta a scusare, ad attenuare gli errori, formava alla virtù ed esigeva da ciascuna il massimo. Bisogna sacrificare tutto al servizio dei Poveri, e saper lasciare, per fare il proprio dovere, il refettorio, la ricreazione, o la cappella,; «*Tale malato ha bisogno di voi, andate subito*»!

Ma se, per negligenza o imprevidenza, una Suora arrivava in ritardo ad un esercizio, mostrava l'ora, in silenzio; poi, quando la compagna chiedeva perdono: «*Sapete quanto la mancanza di esattezza dispiace... Oh! non a me, povera creatura... a Nostro Signore. Andate in cappella chiedergli perdono.*»

Una vita di famiglia molto intima, facilita l'oblio delle stanchezze e delle difficoltà dell'ufficio. Per guadagnare tutti i cuori e consegnarli al divin Signore, Suor Assistente adottava, con un'abnegazione tutta soprannaturale, i gusti, i costumi, le abitudini del paese e veramente, dopo 50 anni passati in Guatemala, solo poche persone che la conoscevano bene, sapevano che era nata dall'altra parte del globo. Quante lotte quante vittorie nascoste nella trasformazione di un carattere inflessibile, altero, ma che appariva sempre anche cordiale ed umile.

Esigeva da ogni suora che le era stata affidata di vivere come Figlia della Carità, ed era soprattutto ciò che praticava.

- Tutti i venerdì, mi avvertirete in particolare degli errori che avrete notato in me, chiedeva ad una compagna.

- Mi scuserete, Suor Assistente, non posso fare ciò, io non ho mai visto in voi niente di riprovevole. Permettetemi solamente di dirvi che la vostra umiltà passa i limiti.

- Lo farete ugualmente, riprende Suor Samulowska, in un tono che obbligava ad ubbidire

Il suo contegno in cappella colpiva la fede delle persone che la vedevano. La purezza della sua anima si rifletteva nel suo sguardo; aveva orrore dei più piccoli errori e combatteva accuratamente ciò che era ispirato dallo spirito del mondo. La sua capacità di trattare coi caratteri difficili, la sua bontà, la rendeva accessibile a tutte, perché ciascuna si sentiva a suo agio.

La sua sollecitudine materna seguiva le Suore in cambiamento. Una di esse, afflitta a causa dei cambiamenti ricevette questo biglietto: «Eccovi divenuta un puntaspilli per il buon Gesù. Vedete, Figlia mia, lasciatevi pungere, il Signore sa ciò che vi occorre.»

Una giovane Suora malata che le confidava il suo timore di un ritorno nel mondo, si trovò consolata completamente dagli incoraggiamenti la cui realizzazione non tardò a giungere: *«Abbiate fiducia nella Madonna: Vi vuole qui e vi custodirà; le vere vocazioni si conservano. Facciamo insieme una novena alla Madre del Cielo, vi guarirà. È una prova permessa da Nostro Signore nei vostri primi anni di vocazione, come spesso capita. Ciò deve servire a fortificarvi nell'amore della nostra santa vocazione e rendervi molto fervente»*

Una Suora racconta ancora il seguente fatto:

«Facevo il mio Postulato all'ospedale Generale, nello stesso momento della mia giovane Sorella. Quando arrivò il compleanno di nostro padre, mi avvicinai a Suor Assistente e le chiesi timidamente di recitare un'Ave Maria secondo le sue intenzioni, poiché, per la prima volta, le sue Figlie non avrebbero potuto festeggiarlo. Con un gentile sorriso acconsentì al mio desiderio. Nel pomeriggio, mi fece chiamare per dirmi: «Domani, potrete

baciare vostro padre, l'ho fatto avvertire, verrà a trovarvi.» E consegnandomi due pacchettini mi disse: «Gli offrirete questi ricordini». I nostri auguri commossero talmente mio padre, che esclamò: «*Quanto è nobile la vostra Comunità, perché ci siano in essa cuori come quello di Suor Assistente*»

Questa bontà che si estendeva a tutti, esercitava un'influenza straordinaria sui medici e sugli studenti del grande Ospedale. Uno di questi ultimi avendo saputo che Suor Samulowska era malata venne a trovarla e si mise a ricordare il passato: «*Si ricorda, Suor Assistente, di ciò che è capitato quando ero studente?... Era la festa annuale, tutti i miei colleghi erano partiti e restavo solo nella cortile. E' passata lei e mi ha chiesto ciò che facevo. Risposi: «Studio...». «Uhm! Uhm! studio...» «ha ripetuto, con un'aria dubbiosa allontanandosi. Ed alcuni minuti dopo, ritornava con busta che conteneva ciò che mi mancava per andare alla festa. Aveva indovinato la causa inconfessata del mio zelo per lo studio! Il tempo passa, ma queste cose non si dimenticano.*».

Alcuni avvenimenti più importanti, punteggiano di emozioni diverse, questi lunghi anni di incessante lavoro.

Nel 1920, prima che le rovine accumulate dai terremoti fossero rimosse completamente, la guerra civile si scatenò nella capitale: nessuna vittima si lamentò nelle nostre cinque case, ma, in una settimana la situazione dell'ospedale, pieno di feriti e privo di acqua, si fece critica.

Tuttavia, lo sforzo generale portò ad una conclusione rapida, poiché l'anno successivo, dopo una visita ufficiale alle opere francesi in Guatemala, il Generale Mangin fece il punto in questi termini:

«Gli ospizi e gli orfanotrofi sono tenuti dalle Suore di San Vincenzo de Paoli che fanno un'opera ammirevole. Arrivate in 8 nel 1875, sono 300, numero tuttavia di molto insufficiente. Il loro contatto con tutta la popolazione è permanente e sempre benefico; curano i malati che si rinnovano senza tregua; educano i bambini di cui le generazioni si succedersi e, costantemente e si mostrano ammirevoli. La loro inalterabile devozione si prodigava spesso fino all'eroismo, senza attendere alcuna ricompensa in questo mondo. C'è una propaganda che valga questo? Visitando l'ospedale del Guatemala, ho constatato come è ben curata quest'opera esemplare che sarebbe ammirata in qualsiasi paese d'Europa. Il Direttore mi ha fatto notare che tramite i francesi, i medici dell'America Centrale si sono messi in contatto con la scienza; si vantano dei nostri maestri, perchè parecchi sono stati i loro allievi a Parigi.»

Anche se il nome di Suor Samulowska non appare in queste righe, è facile, comprendere la parte che gli viene in questo elogio, conoscendo i disastri subiti dall'ospedale!

Quando apparve il decreto della Santa Sede, a proposito dell'avvicendamento regolare dei Superiori, Suor Samulowska lasciò l'ospedale Generale per l'ospizio. In mezzo della moltitudine di bambini che popolava questa casa, si ritrovò nel suo elemento, tanto bene quanto vicino ai suoi malati, perché il suo spirito di fede l'aiutava a cercare ed a trovare, negli uni come negli altri, il Signore. Coi piccoli del nido, lasciava traboccare la sua tenerezza: «Amate e curate bene il vostro Gesù bambino, raccomanda alle sue compagne. Seminate soprattutto nella loro anima la conoscenza e l'amore di Dio, perché, sebbene possano smarrirsi nella vita, ritorneranno sui loro passi e saranno eternamente di Dio: ciò dipende da voi».

Di ritorno all'ospedale, i dieci ultimi anni della sua vita sono soltanto un seguito di prove, accettate con un cuore dolcemente sottomesso al buon volere divino. Il cambiamento di governo, il cambiamento di amministrazione trasformò la casa in un vero campo di battaglia. Alle esigenze moderne si aggiungono i sospetti, le ingiustizie, le minacce. La scuola per infermiere, fondata dall'indimenticabile Suor Galloti, frutto degli sforzi e dei sacrifici delle Suore, fu laicizzata nel 1940. Privata di ogni autorità, Suor Assistente comprese la necessità di far studiare le sue compagne per evitare di vederle sostituite dalle infermiere: alcune seguirono i corsi per corrispondenza, altre si iscrissero alla scuola Nazionale, tre di esse partirono per gli Stati Uniti, per perfezionarsi.

«*Non sono più niente*», costata semplicemente Suor Samulowska. La sua anima umile e forte non si turba della situazione.

La Madonna di cui parlava incessantemente, l'aiutava nelle sue difficoltà, e così pure la sosteneva durante la sua lunga e crudele malattia. Il suo augurio intimo: morire in fretta, per non dover ricevere nessuna cura particolare, ma questo non era il volere di Dio: Egli la giudicò degna di soffrire ancora. Il suo ultimo anno sulla terra - l'anno Santo - fu un vero martirio: un cancro al volto che niente poté arrestare, le fece dar prova di tutta la sua pazienza. Quando il dolore era troppo acuto, gemeva: «Gesù! mio piccolo Gesù!» e lacrime scorrevano in silenzio.

Infine il 6 dicembre 1950, mentre Suor Direttrice recitava la preghiera «Ricordatevi», finendo così la corona dell'immacolata Concezione, recitata intorno al suo letto da tutte le sue compagne, l'anima di Suor Samulowska partì a contemplare in Cielo Colei che si è degnata di manifestarsi quaggiù, per un glorioso privilegio.

SUOR BARBARA SAMULOWSKA

1865-1950



Preghiera per ottenere grazie
per intercessione della Serva di Dio, Suor Barbara SAMULOWSKA,

Dio Onnipotente e misericordioso, ti rendiamo grazie per le apparizioni della Vergine Maria a Barbara Samulowska, a Gietrzwald e per la testimonianza della sua vita di Figlia della Carità.

Signore, autore di ogni bene, ti supplichiamo umilmente di accordarci, per intercessione della tua Serva, le grazie di cui abbiamo particolarmente bisogno per amarti e servirti nei nostri fratelli.

Dio, Sorgente di ogni santità, ti chiediamo anche la grazia della beatificazione di Suor Barbara Samulowska, affinché la sua vita, interamente data a Dio, in comunità per il servizio dei poveri, susciti in numerosi cristiani lo stesso dinamismo di carità evangelica.

Notizie Brevi

La Compagnia ha ottenuto lo Statuto consultivo nel Consiglio economico e sociale dell'ONU.

Il 22 gennaio 2007, La Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli ha ottenuto lo Statuto consultivo presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU. La Compagnia è riconosciuta in questo ambito come un'Organizzazione non governativa (ONG), che combatte le cause dell'ingiustizia, sostiene la promozione integrale della persona umana e favorisce la costruzione della pace.

Il Consiglio economico e sociale è, nei termini della Carta, l'organo principale di coordinamento delle attività economiche e sociali dell'ONU e dei suoi organismi ed istituzioni specializzate. Tale Consiglio esamina questioni economiche e sociali internazionali, che rivestono carattere mondiale. Elabora, per gli Stati Membri e per il sistema delle Nazioni Unite nel suo insieme, raccomandazioni pratiche su tali problemi. Il Consiglio ha anche la competenza di formulare raccomandazioni su questioni internazionali nei campi, economico, sociale, culturale, educativo, della salute pubblica ed in altri campi simili e di favorire il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti. Ha anche come missione di consultare le organizzazioni non governative interessate per le questioni di cui il Consiglio si occupa. Riconosce che queste organizzazioni, di cui la Compagnia fa ora ufficialmente parte, devono poter dare il loro parere e che hanno spesso un'esperienza o delle conoscenze specifiche, che possono esserle utili nelle proprie attività.

Suor Margaret John Kelly ci ha aiutate molto ad elaborare ed a presentare il dossier di ammissione. Suor Germaine Price è la rappresentante della Compagnia presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU.

Notizie Brevi

25 anni di vocazione delle prime Sorelle della Provincia Africa Centrale.

Nel 1981, le tre prime postulati del Burundi e del Ruanda cominciarono il Seminario a Bujumbura. Il 14 giugno 2006, queste prime Suore hanno festeggiato il loro 25° anno di vocazione. Malgrado le sofferenze ed i rischi che si sono abbattuti sui loro Paesi, le Sorelle non hanno smesso di attestare, con la loro perseveranza, che amare è possibile: «I torrenti non possono spegnere l'amore, i fiumi non lo possono travolgere»(Ct 8,7). Oggi, continuano a manifestare la gioia semplice e profonda di servire Cristo nella persona dei Poveri, nella gioia di appartenere ad una Compagnia internazionale che si sforza di disegnare su tutta la terra un arcobaleno in mezzo delle nuvole. Questi 25 anni, ricchi di generosità e di vera fraternità, sono pieni di promesse e di speranza per l'avvenire.

(Provincia dell'Africa Centrale).

Una luce nella notte

La sera del 30 settembre 2006, Napoli ha celebrato la "notte della luce": 8 chiese aperte tutta la notte per proporre a tutti coloro che lo desideravano un momento di preghiera, di adorazione eucaristica, di canti, di lettura della Parola di Dio... L'arcivescovo di Napoli ha voluto celebrare coi giovani questa "notte missionaria", perché annunciassero a tutti che, tra tante luci, ce n'è una che non si spegne mai: Gesù Cristo.

Dopo una giornata di preparazione, il vescovo ha mandato in missione giovani, laici, religiosi, sacerdoti. Noi, Figlie della Carità, siamo andate nella parrocchia santa Caterina a Chiaia. Più di un centinaio di persone sono giunte in parrocchia per pregare con noi. Questo tempo forte ha permesso di vivere insieme un'esperienza di fede e vere condivisioni di vita.

Nella cattedrale, il vescovo ha passato lunghe ore in confessionale a testimoniare la speranza. Grazie alla sua iniziativa, durante questa notte, 2000 persone hanno vissuto un tempo forte di fede, di preghiera, di condivisione di vita. (Provincia di Napoli).

FONTI ED ATTUALITÀ

Introduzione

«Un'istituzione dimentica del proprio passato, riuscirà difficilmente a localizzare e definire il proprio ruolo tra gli uomini in funzione di un determinato contesto sociale, culturale e religioso».

Questo richiamo alle nostre origini ci incita oggi a trasmettere il patrimonio spirituale lasciatoci da san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac, tale passaggio è vissuto come un momento della tradizione, come memoria dell'evangelizzazione e come strumento pastorale.

La scoperta del patrimonio culturale della Compagnia durante l'anno 2006 ha meravigliato 1514 visitatori: Figlie della Carità, Preti della Missione e membri della Famiglia vincenziana di ogni paese. Il nostro patrimonio consiste negli scritti autografi, manoscritti, tabulati, ecc...documenti amministrativi della Fondazione; espressioni artistiche, pittoriche o scultoree.

Dopo una valutazione retrospettiva di queste visite, è emerso il problema della trasmissione dei nostri tesori spirituali e culturali all'insieme delle Suore della Compagnia sparse nel mondo, ha provocato alcune constatazioni serie: non tutte le Suore hanno la possibilità di venire alla Casa madre. Le traduzioni necessarie dei testi non esistono in tutte le lingue; alcune Province recenti non hanno questi testi a loro disposizione. Per questo ci è sembrato che gli Echi fossero uno strumento idoneo, tra gli altri per giungere ad una migliore conoscenza.

Dopo aver parlato con la commissione degli Echi della Compagnia, le Suore degli Archivi propongono il seguente tema: «I nostri Santi Fondatori e l'attenzione alla vita».

Durante l'anno 2007, nel capitolo «Storia della Compagnia», ogni numero offrirà alla lettura ed alla meditazione un testo dei nostri Fondatori San Vincenzo e Santa Luisa, i quali ci parleranno con le loro azioni, aiutandoci a dare significato alla nostra vita di «tutte date a Dio». Grazie alle Traduttrici, tutte le Sorelle potranno «bere alla fonte» e come Maria «meditare nel loro cuore».

Suor Claire Herrmann
Figlia della Carità

Fonti ed attualità

Luisa di Marillac, come donna previdente ed organizzata, intuì rapidamente la necessità di un Regolamento per i vari uffici della Compagnia nascente.

Mentre la maggior parte degli Scritti spirituali ci trasmette la sua cospicua corrispondenza tra 1627 e 1660, gli scritti si concludono con i suoi Pensieri, nei quali i regolamenti occupano ampio spazio. La cronologia non è sempre molto precisa.

L'argomento in oggetto è collocato nel periodo tra il 1633 e il 1647. Negli articoli A 91 bis e A 92, Luisa tratta dettagliatamente del Regolamento particolare. Ed è così pure per l'incarico di cuoca.

Questo compito è stato considerato spesso come un servizio basso ed umile. Qui Luisa afferma che si tratta «di uno dei più importanti incarichi per il buon andamento della casa». Dirà anche sullo stesso argomento: «servire le Suore o i Poveri è servire Nostro Signore».

Per adempiere bene il proprio servizio, la Suora cuoca dovrà mostrare alcune qualità professionali indispensabili.

Dovrà essere previdente: «Avrà cura, fin dalla sera, di procurarsi l'acqua per mettere la pentola sul fuoco di buon mattino, come pure la legna». Questa previdenza deve esercitarsi anche durante la giornata. «Agirà tutta la mattinata con cura, informandosi di buonora su ciò che dovrà preparare per il pasto».

Parimenti, «comincerà alle cinque a preparare il pranzo, quando non ci sono ammalati o esercitandi; altrimenti alle quattro e mezzo».

La previdenza della cuoca si manifesta nell'esattezza, deve avere la preoccupazione dell'ora. Non si deve affrettare all'ultimo minuto. Si tratta di essere pronta per tempo e non deve far aspettare nessuno, soprattutto gli ammalati o le persone di passaggio. «Sarà esatta nel tenere tutto pronto per il pranzo alle undici e mezza e per la cena alle sei in punto».

«Se qualche giorno le verdure non sono state preparate alla vigilia, chiederà ad una Suora di aiutarla, così pure gli altri giorni se ne avrà bisogno, piuttosto di non avere il pranzo pronto alle undici e mezza».

«Elaborerà un campione di ciò che deve preparare, affinché ci siano porzioni uguali per tutti».

Se la previdenza è necessaria, l'abilità è un'altra buona qualità. Luisa parlava per esperienza. Era stata formata alle competenze domestiche, quando fu posta in una pensione familiare. Ebbe la più grande attenzione a questo servizio, quando divenne moglie e madre.

L'abilità, per lei, consisteva nell'adattare bene le pietanze da servire e soprattutto nel modo di presentarle. Schiumare la pentola, utilizzare i "sapori".

«Farà in modo che la carne non sia né troppo cruda né troppo cotta, condirà la fricassea in modo che non sia né troppo piccante, né salata, né vi sia troppo aceto, essendo tutto ciò contrario alla salute; neppure non deve essere tanto insipida, che le Suore non ne mangino.»

Deve avere una cura speciale nella preparazione delle pietanze per i malati, il cui appetito ha bisogno di essere stimolato.

«Quando le Suore saranno malate, dovrà raddoppiare l'impegno per fare buoni brodi, pensando che è più l'esattezza con la quale li si fa, che li può rendere gradevoli ai malati che la quantità di carne che vi si mette... avrà cura, preparando le minestre, di tenere sempre da parte per la sera il brodo per i malati»

«Quando saprà che qualcuno è indisposto o soffre di nausea, gli darà caritatevolmente ciò che avrà di migliore e ciò che giudicherà adatto alla loro infermità.»

Luisa richiedeva alla Suora incaricata della cucina una gran pulizia. Ne andava della qualità del suo servizio e della carità riguardo a coloro che doveva servire.

«Avrà cura dell'igiene della sua persona, e di tutto ciò che farà in modo che non si trovi niente di disgustoso nelle minestre e negli altri cibi.»

«Avrà cura di preparare meglio che potrà il cibo con molta pulizia, affinché l'accuratezza igienica sostituisca le migliori vivande che si possono mangiare nelle altre comunità.»

Inoltre la cuoca deve cercare di essere giusta. *«Detta Suora ha bisogno di una grande carità e prudenza per non dare alle une più che alle altre, tenendo presente solamente il suo dovere che deve portarla ad amare e fare con equità per tutte le Suore ciò che è loro necessario».*

In ogni cosa, dovrà agire con calma e ponderatezza, evitare la precipitazione, favorire il silenzio. Siccome la cucina è un luogo propizio per lamentele e recriminazioni, «riceverà con umiltà avvertimenti e rimproveri che le saranno rivolti, con volontà di approfittarne».

«E sebbene sia assolta dal suo dovere in ogni cosa, è esortata a non contristarsi, né preoccuparsi delle lamentele che alcune Suore potrebbero fare per il troppo o il troppo

poco, o mal preparato, neppure se queste persone scontente l'accusassero di trattare meglio se stessa che gli altri; facendo buono uso di queste mormorazioni, le offrano con dolcezza e si consolino al pensiero di quanto hanno mormorato contro Nostro Signore, negli incontri, durante i quali serviva il prossimo».

Oltre alle qualità che le sono specifiche, la Suora incaricata della cucina starà attenta ad essere fedele agli esercizi di pietà di tutta la Comunità... anche se le necessità del servizio esigono talvolta qualche aggiustamento.

«Andrà in cappella come le altre alle quattro e mezza, farà l'orazione tranquillamente, uscirà dalla cappella dopo l'Angelus, andrà subito ad accendere il fuoco e a mettere la pentola per farla bollire e schiumare; acceso il fuoco, mentre è in cucina, potrà finire le preghiere che si dicono durante questo tempo, dando un'occhiata di tanto in tanto al fuoco».

«Dopo che la pentola sarà schiumata, andrà a Messa, ma se ci fosse qualche malato al quale bisognerebbe dare del brodo, lo preparerà e se ne andrà dopo con il permesso».

Sarà così per gli esercizi della sera:

«Molto prima della cena, andrà in cappella alle cinque e mezza per ascoltare la lettura, farà un quarto di ora d'orazione, andando a finirla in cucina in modo da essere pronta a dare le porzioni, quando le Suore saranno in refettorio».

L'unione con Dio favorirà in lei la carità, l'affabilità, la giustizia.

«Detta Suora ha bisogno di grande carità e prudenza; deve fare attenzione a non dare più alle une che alle altre, pensando solamente al suo dovere che deve portarla ad amare e fare per tutte le Suore ciò che è loro necessario».

L'ultimo punto di questo regolamento mi sembra fondamentale, perché traduce l'atteggiamento che deve essere quello di ogni Figlia della Carità.

«E' sempre necessario, dando o rifiutando, farlo con dolcezza e parole di incoraggiamento».

Santa Luisa insiste spesso sulla dolcezza e la raccomanda alle sue Figlie, perché la dolcezza è legata intimamente alla carità ed all'umiltà.

Infine, se questi consigli si rivolgono alla suora incaricata della cucina, possono riguardare tutte le forme di servizio della Figlia della Carità.

Attraverso questo regolamento per le Sorelle della cucina, possiamo scoprire anche le grandi qualità di Santa Luisa. Era una donna prudente, organizzata, attenta, buona, delicata. Ci dimostra che i compiti materiali possono avere un valore soprannaturale, se li compiamo per amore di Dio e del prossimo.

Dopo queste considerazioni sul regolamento della Suora incaricata della cucina, sarebbe bene rileggere il testo integrale dei Pensieri di Luisa di Marillac, contenuto negli Scritti spirituali - Edizione francese- 91 bis, pagina 757 e A 92, a pagina 798,

Suor Aline Grodziski
Servizio degli Archivi

Speciale centenario della nascita di Madre Guillemin



Madre Suzanne Guillemin

**Figlia di Dio – Figlia della Chiesa
Superiora generale della Compagnia
1906 – 1968**

“Ecco la conversione che cerchiamo: scoprire che il Concilio non si svolgerà senza di noi. Costituisce una tappa della vita della Chiesa che siamo noi; un’azione di Dio nella sua Chiesa che passa attraverso tutto il corpo ecclesiale, dal capo ai membri. Se la nostra mentalità, la nostra vita, certe abitudini dei cristiani non fossero rinnovate e trasformate dal Concilio, sarebbe il segno che non è riuscito. È tutta la Chiesa che è in stato di Concilio» (Mgr Lochet).

Queste poche righe, utilizzate da Madre Guillemin per mettere la Compagnia in «stato di Concilio», ci dimostrano qual era il “clima” della comunità durante il suo generalato. La ricchezza della sua personalità si è espressa nel commento della frase sopra citata per indirizzarla a tutta la Compagnia.

«Nel corpo ecclesiale di cui si parla, la piccola Compagnia si iscrive nel suo umile posto di Figlia della Carità, serve dei poveri malati. Con gli altri membri della Chiesa, è chiamata a impegnarsi nel lavoro del Concilio; a partecipare in ciò che la riguarda a questa grande revisione della vita ecclesiale, a questa magistrale riflessione apostolica.

La grazia di una nuova Pentecoste sta per scendere sul mondo, su noi, con la sua luce e la sua forza. Lo Spirito Santo non mancherà alla Chiesa, riunita in Concilio, ma possiamo noi, mancare allo Spirito-Santo?

La parola del Vangelo è sempre valida: «Chi può comprendere, comprenda.» Sentiremo, e comprenderemo la voce dello Spirito Santo soltanto a certe condizioni, grazie a certe disposizioni interiori, non nuove, ma rinnovate.

Per scoprirle, ci basta rivolgere il nostro pensiero allo spirito eminentemente evangelico delle nostre origini, spirito che ha consegnato i nostri santi Fondatori all’azione di Dio e ne ha fatto gli ammirevoli Servi della Chiesa che sono stati: e con i cuori umili e semplici, con le anime infiammate di carità che la grazia del Concilio sarà ricevuta e fruttificherà nella Chiesa».

Questo preambolo un po' lungo era necessario per comprendere a che punto, Madre Guillemin lasciava parlare Dio, prima di noi. Della sua vita interiore, parlerà poco, ma respirava Dio e viveva con Lui un'intimità familiare...In occasione del centenario della sua nascita, Madre Guillemin è stata spesso argomento di conversazione tra le Suore, ma senza conoscerla veramente. Durante quest'anno 2007, attraverso alcune tappe significative della sua vita, la vedremo vivere nella sua relazione con Dio e con la Chiesa, al servizio della Compagnia ed al servizio della Chiesa e come diceva lei stessa a «vivere l'ora attuale da Figlia della Carità».

Seguiremo il seguente progetto:

Introduzione: Suzanne Guillemin in famiglia

I - Suzanne Guillemin, Figlia della Carità

- I primi anni di vocazione
- Suor Servente a Saint Bernard de la Chapelle
- Suor Servente a Tourcoing e Visitatrice

II - Al servizio della Compagnia

- La Centrale delle opere
- Ad intra: organizzazione materiale ed amministrativa
- Ad extra: relazioni civili ed ecclesiali
- Partecipazione

III - A Capo della Compagnia

- Organizzazione amministrativa
- Conoscenza delle Province
- Formazione
- Insegnamento: vivere l'ora attuale da Figlia della Carità

IV - Al servizio della Chiesa

- Il Concilio: la sua collaborazione ai lavori del Concilio

V - Al servizio della Chiesa dopo il Concilio

- Aggiornamento della Compagnia
- Il messaggio del Concilio alle religiose, ai laici impegnati, alla Missione operaia.

VI - Appendice

INTRODUZIONE

SUZANNE GUILLEMIN IN FAMIGLIA

Suzanne Guillemin è nata cento anni fa, il 16 ottobre 1906 a Rethel, cittadina delle Ardenne in Francia. Suo padre era considerato come un uomo di grande valore nella cittadina. Eletto sindaco di Rethel, dopo la Prima Guerra mondiale, ha diretto i lavori di ricostruzione della città quasi completamente distrutta.

La Signora Guillemin farà alcune confidenze sull'infanzia di Suzanne quando questa pronunzierà i voti per la prima volta: «è sempre stata una bambina affascinante, docile, molto studiosa, ma ciò non le impediva di battagliare con Pierre, suo fratello maggiore che aveva due anni più di lei...»

Da 8 a 11 anni, durante la Prima Guerra mondiale, abiterà a Parigi con la madre e il fratello. *«Fu la vita dei bambini di Parigi, facevo pattinaggio a rotelle e monopattino sui marciapiedi dei Campi Elisi».*

Suzanne era molto brillante negli studi, molto dotata per il disegno e le arti figurative. *«Aveva molto gusto, diceva suo fratello Jean, ed un amore per il «bello» molto sviluppato. Questo amore era in lei una forma certa di omaggio a Dio ed alla sua creazione. Le cose brutte le facevano orrore, fossero pure sontuose, soprattutto quando si trattava di edifici dedicati a Dio.»*

Più tardi, Suzanne si fece notare per un carattere ben temprato, una bella personalità ben formata. Verso i 17 anni, possedeva una padronanza di sé eccezionale, una volontà di perfezione costante, una pietà rara: andava a Messa tutte le mattine, anche durante le vacanze.

1-SUZANNE GUILLEMIN FIGLIA DELLA CARITÀ

I primi anni di vocazione

Nel 1927, entrò tra le Figlie della Carità, prese l'abito nel 1928 e la sua prima casa sarà a San Bernard de la Chapelle nel 18° circondario di Parigi, dove per dieci anni, sarà Suor Catherine.

La sua Superiora, anima profondamente interiore, animata da un grande amore per i poveri, le lasciò il segno della sua santità e del suo «senso del più povero». Le fu affidato il dispensario. Tutti i giorni l'aspettava una numerosa clientela sofferente, che andava dalla visita ai neonati alle donne afflitte da ulcere varicose. Il pomeriggio era dedicato alla visita dei malati e dei poveri.

I giovedì avevano un'altra caratteristica: i catechismi, il patronato e spesso un'uscita al Bois di Boulogne con una banda turbolenta di 70 a 80 bambini proprio «marmocchi di Parigi», che si spingevano a che nella metropolitana facevano un baccano «infernale».

In 1932, ci fu il cambiamento della Suor Servente. Suor Camman aiuterà Suor Catherine nella preparazione ai Santi Voti. Nel 1934, le fu affidata l'associazione delle Figlie di Maria, allora fiorente, senza toglierle le sue altre occupazioni.

Uno spettacolo di alto valore educativo: sotto la sua direzione fu allestita La Passione del Salvatore. Badava a che le recite fossero un'opportunità per una cultura artistica e letteraria di qualità. Questa Passione fu ripresa gli anni seguenti due volte all'anno nella domenica di Passione e delle palme. E più tardi, trovò il tempo di comporre una Pastorale che fu eseguita a Natale nel 1947 e 1948 con ugual successo.

Suor Servente a San Bernard de la Chapelle

Nel 1938, Suor Catherine fu nominata Suor Servente della sua casa. La vita continua come prima. Resterà dieci anni, durante i quali i suoi doni naturali e soprannaturali poterono sbocciare agevolmente. Andando sempre più avanti, niente la fermava per aiutare sia fisicamente che moralmente le sue compagne. Si preoccupava della loro formazione umana, culturale e spirituale. Ne era parimenti delle giovani che non cessavano di sottolineare, nelle loro testimonianze, il suo spirito aperto, il suo equilibrio, la

sua maturità umana e spirituale, il suo giudizio così sicuro, aiutando ciascuna a trovare il proprio equilibrio.

È impossibile passare sotto silenzio due avvenimenti che Suor Guillemin visse con coraggio e dominio di sé. Durante la guerra di 1939-1945, la casa delle Suore divenne un rifugio per la Difesa antiaerea, durante gli allarmi; una volta prese le disposizioni preventive, le suore non erano più sollecitate da obblighi pressanti. Ma due circostanze tragiche turbarono questa apparente tranquillità.

1940: i profughi del Belgio e del Nord della Francia affluirono verso Parigi. Suor Guillemin accolse nella sua Casa molte di queste povere persone con tutto il tatto e lo zelo che si può aspettare da una vera Figlia di San Vincenzo de Paoli: alloggio, vitto, cure e soprattutto carità cordiale ed instancabile.

L'altro avvenimento, nell'aprile 1944, colpì profondamente la vita della Casa e del quartiere spietatamente bombardato in piena notte. Il curato della parrocchia non poté trattenersi dall'ammirare il coraggio e la padronanza di sé della Superiora in questa catastrofe, nel chiamare i soccorsi: accompagnare le persone anziane e le ragazze del Collegio nei vicini rifugi, accoglienza dei poveri che avevano la casa distrutta, cura dei feriti, soccorso di emergenza ai feriti gravi, aspettando l'arrivo delle ambulanze. Tutto fu organizzato con prontezza, sangue freddo e lucidità giudiziosa tra la confusione iniziale e nel panico generale.

Nulla poté fermare lo slancio della sua carità. I viveri cominciarono a mancare a Parigi. Nessuno osava cogliere le verdure nei campi devastati dalle V2,(vergeltungswaffe 2=missili), ma autorizzavano a farlo. Furono raccolte abbondanti provviste da portare a Parigi con mezzi di fortuna. Tutto il suo essere era mobilitato al servizio della carità.

Suor Servente a Tourcoing e Visitatrice

1 aprile 1948, arrivò a Tourcoing come Suor Servente della Casa e Visitatrice delle Case del Nord della Francia. In una lettera, descrive la casa: «A Tourcoing, ho 13 Suore, due anziane, tre che non hanno fatto i voti e le altre di tutte le età. Visita ai poveri di 6 parrocchie, orfanotrofio, laboratorio professionale, casa vecchia, brutta e scura, ma di una pulizia meticolosa. Buono spirito, vere opere dei poveri. Non c'è assistente presente o prevista, ma me ne occorre assolutamente una. I due incarichi sono impossibili da ricoprire insieme».

Ed ecco Suor Guillemin al lavoro. Intraprese attivamente l'ammodernamento della sua casa, disegnò la cappella, elaborando lei stessa le modifiche. Si preoccupò di

trovare una casa per le vacanze ai bambini dell'orfanotrofio, perché teneva al loro benessere e alla loro maturazione.

Nello stesso tempo, doveva assicurare l'incarico dell'importante Collegio di Tourcoing e doveva assumere quello di Visitatrice della regione Nord, ciò che significava 48 case tra cui 10 ospedali ed ospizi, 23 case di carità ed opere polivalenti. Altre dieci di queste case di carità erano più specialmente inserite in importanti bacini carboniferi.

Suor Guillemin compiva il suo ufficio di «responsabile» con comprensione, rispondendo subito con fede profonda, senza badare al tempo o alla fatica.

La fiducia nella Provvidenza le valse alcuni soccorsi dal Cielo. Riconosceva le difficoltà dell'inserimento di bambini prima dei 6-7 anni. Come sempre, aspettava un'indicazione provvidenziale; venne senza tardare: in un mese, quattro bambine tra gli 11 e i 18 mesi i cui casi erano così tragici che le sembrava impossibile rifiutare... in poco tempo giunsero fino a venti bambini. Nella città, si parlava dell'orfanotrofio e del dinamismo della Superiora. Un giorno, la Casa ebbe la visita di un consigliere municipale incaricato di verificare gli ambienti. Fu sorpreso dell'inesistenza di una struttura sanitaria... Quando il visitatore si congedò, Suor Guillemin disse semplicemente: «*Due ore perse ... forse!*»

Il risultato non si fece attendere! Grazie a questa visita, poté cominciare la ristrutturazione completa dell'orfanotrofio.

Per continuare l'opera, Suor Guillemin ebbe l'iniziativa di un Consiglio tecnico di amministrazione che comprendeva industriali, benefattori dell'opera per riflettere insieme ai problemi del momento diceva: «*Gli esterni hanno sovente un altro sguardo sul mondo*».

La circoscrizione Nord della Francia.

La sua missione consisteva nel fare da tramite tra i Superiori Maggiori di allora e le Case, le Opere ed in modo particolare le Suore. Suor Guillemin era convinta da una parte della necessità dell'apertura ai problemi comunitari e dall'altra dell'apertura ai problemi sociali. Di qui le visite regolari per una conoscenza approfondita delle case e soprattutto delle Suore, con le quali volle avere contatti personalmente. Vigilava specialmente sulle giovani Suor Serventi, le seguiva con grande attenzione. I ritiri delle Suore a Tourcoing erano oggetto di cura particolare quanto ai dettagli ed all'organizzazione materiale. Dopo la partenza delle ritirande, aiutava a risistemare...

Lasciando Tourcoing, sotto un cielo coperto di nubi nere, disse alla Suora che l'accompagnava: «*le nubi più nere hanno sempre un orlo d'oro*».

(Continua)

Suor Claire Herrmann,
Servizio degli Archivi

COPERTINA

Qualche massima di Luisa de Marillac¹

Pag. 355, n° 71

Figlie della Carità, riflettete sul nome che portate! E' un richiamo continuo all'obbligo speciale che avete di lavorare alla pratica di questa grande virtù.

Pag. 357, n° 81

La perfezione non consiste nella triste considerazione di ciò che avviene nel nostro spirito, ma nel coraggio di servire Dio ed i poveri, nel raccoglimento interiore, tra le occupazioni e nella sottomissione al buon volere di Dio. Ecco la vera carità.

Pag. 360, n° 93

Nelle occasioni in cui dobbiamo soffrire, esercitare la dolcezza, la pazienza, dobbiamo avere un gran cuore che non trovi niente di difficile per il santissimo amore di Dio.

Note

1. Tratto da “Luisa de Marillac, vedova del Sig. Le Gras - La vita, le virtù, lo spirito” Tomo secondo - presentato dal Padre Fiat - 1886